



STAMPA
*La bomba coreana
e la schiuma che
rischia di soffocare
il Corriere della sera*



BLOG
*Telecom difende
la privacy
di chi "scarica"
da Internet*



TV
*Dai Cesaroni
a The Wire,
dal melò
al realismo*

Newsanalysis

OPERAZIONE VERITÀ

*Non solo Noemi.
Sulle riforme
il Pd incalza
(e smaschera) il Pdl*

MARIO LAVIA

LABORATORIO LOMBARDO

*Perché i democratici
guardano con interesse
all'esperimento
siciliano*

RUDY FRANCESCO CALVO

L'AQUILA E BERTOLASO

*In Abruzzo i rapporti
tra enti locali
e protezione civile
sono ormai logori*

GIANNI DEL VECCHIO

A PAGINA 3

Solo il Sud paga la crisi

SERGIO D'ANTONI

I dati pubblicati dal dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica mettono nero su bianco ciò che il Partito democratico ripete da un anno: il barbaro e colossale scippo perpetrato dal governo Berlusconi ai danni del Mezzogiorno. I numeri parlano da soli. In dodici mesi l'esecutivo ha ridotto a 27 i 53 miliardi stanziati dal governo Prodi per gli investimenti e le infrastrutture nelle aree deboli meridionali. Non basta. La parte residua, che Tremonti non è riuscito a prelevare perché di competenza delle regioni meridionali, subisce da mesi uno scandaloso blocco da parte di Palazzo Chigi.

Non è difficile risalire al primo atto dichiaratamente antimeridionalista del ministro Tremonti. Basta prendere il primo. La Finanziaria estiva del 2008, proprio in coincidenza con l'inizio della crisi, ha smantellato il credito d'imposta per gli imprenditori del Sud privando il Mezzogiorno dell'unico strumento di fiscalità di sviluppo di cui disponeva. In piena recessione, il governo ha continuato a prelevare in libertà dalle risorse meridionali.

SEGUE A PAGINA 3

Dietro lo scontro su Noemi, tutte le difficoltà di Berlusconi che perde i suoi punti di forza

Meno onorevoli, economia, terremoto: cadono gli assi

Il Pd anticipa, Confindustria incalza, l'Abruzzo si innervosisce

Berlusconi si fa sorprendere sul tema della riduzione dei parlamentari da lui usato come diversivo alla difficoltà in cui si trova: il Pd propone di ripartire col confronto parlamentare e i capigruppo del Pdl dicono no. Franceschini invece porta a casa l'impegno a discutere la mozione con cui i democratici chiedono al premier di rinunciare al lodo Alfano: si comincerà il 9.

Oggi il parlamento chiude i battenti per la fase finale della campagna elettorale. E non va meglio sul fronte economico: il rapporto annuale dell'Istat fotografa un paese in sofferenza con una famiglia su cinque in difficoltà e un aumento dei disoccupati. In un'intervista a Europa il direttore generale di Confindustria Galli sollecita le liberalizzazioni e le riforme e ri-

corda che l'utilizzo della cassa integrazione è ai livelli del 1993. Infine si complica la scommessa del governo sulla ricostruzione dell'Abruzzo: mentre crescono l'insoddisfazione della popolazione per la scarsità dei fondi messi a disposizione e la protesta degli amministratori locali, il decreto legge slitta alla metà di giugno.

ALLE PAGINE 2 E 3

CAGLIARI, TRAGEDIA IN RAFFINERIA



Tre morti asfissati

Hanno perso la vita in tre nella raffineria Saras a Sarroch, vicino Cagliari.

Avevano 26, 27 e 52 anni. Il primo è caduto nel serbatoio intossicato dall'azoto. Gli altri due hanno perso la vita per cercare di salvarlo.

Guadagnavano mille euro al mese.

LE PAGINE DI EUROPA



A BARI EXPLOIT DEL SINDACO USCENTE

*Il gladiatore dem
Emiliano provoca
il torcicollo
al premier*

FRANCESCO LO SARDO
A PAGINA 6

ROBIN

Galileo

«Doloroso malinteso», così un arcivescovo definisce dopo quattro secoli il processo a Galileo. Sublime vocabolario. E quel vescovo che dice «in Italia di questioni morali ce ne sono tante»? Tante, nessuna, dolorosi malintesi...

IL VOLO ELETTORALE DI LA RUSSA Aperitivo in Maremma

GABRIELLA MONTELEONE

Visita ufficiale? Macché. Non c'era alcun ordine di servizio per domenica mattina. Il personale dell'aeroporto militare di Grosseto si è ritrovato in quattro e quattr'otto ad indossare la tuta mimetica per accogliere il ministro La Russa che di lì a poco sarebbe passato per un saluto. Una passerella accanto all'Eurofigther, due aerei di caccia in volo per fare un po' di scena, sprecare risorse e lasciare in-

velenito il personale della base alle prese con i tagli al bilancio della Difesa (meno 7% nel 2009; e per il 2010 si parla di un abbattimento del 40%).

In tutto La Russa impiega circa quindici minuti con tanto di scambio di battute con giornalisti al seguito e compagni di partito presenti in forze, tra i quali naturalmente il candidato del Pdl Alessandro Antichi e il coordinatore nazionale Verdini. Quindi il ministro lascia l'aeroporto e si reca all'aperitivo organizzato in un locale di Grosseto dai suoi so-

dali per dare man forte alla campagna elettorale. Ecco svelato l'arcano della visita per la quale La Russa non ha esitato a salire a bordo del Boeing 737 dell'aeronautica. È legittimo l'uso di mezzi militari per comizi elettorali? Luca Sani, candidato del Pd alle europee ha presentato un'interrogazione insieme a Bressa, Calipari e altri per ottenere una risposta. Giusto ridurre il numero dei parlamentari, per carità. Ma anche questo aperitivo a Grosseto quanto sarà costato ai contribuenti?

Corte suprema, Obama sceglie l'ispanica Sotomayor

Da un modesto appartamento nel Bronx alla Corte suprema degli Stati Uniti, prima ispanica a ricoprire l'incarico: è Sonia Sotomayor il giudice scelto da Obama per sostituire lo scranno lasciato vacante con le dimissioni di David Souter. Volevo un candidato, ha detto il presidente annunciando la sua nomina, che disponesse di «un intelletto rigoroso», che avesse «padronanza della legge» e che riconoscesse anche «i limiti del ruolo

giudiziario». Per i conservatori non sarà facile opporsi alla sua conferma in senato, perché il magistrato in passato era stato selezionato dallo stesso Bush come giudice federale. Inoltre, secondo molti analisti, ai repubblicani potrebbe non convenire ingaggiare su questo terreno un duro scontro che rischierebbe di alienare al partito le simpatie degli ispanici, una minoranza importantissima che già nelle ultime presidenziali ha premiato i democratici.

LE PAGINE DI EUROPA

Cultura



MARIO LAVIA
A PAGINA 11

UNA RACCOLTA DI SAGGI

*C'era una volta
la Terza via.
D'Alema,
la crisi
e la sinistra*

Un brutto caso italiano

La tragedia nell'impianto Saras di Sarroch non diventerà un altro caso Thyssen. E forse è meglio così visto che, a meno di due anni dalla infernale notte di Torino, c'è chi ha già provato ad ammorbidire il testo unico sulla sicurezza sul lavoro, approvato nel 2008 anche sulla scia dell'incendio che uccise sette operai nell'acciaieria tedesca. Solo ieri, alla vigilia delle audizioni in commissione di parti sociali e regioni e dopo un duro intervento del capo dello stato, il relatore Giuliano Cazzola ha promesso di rimettere mano agli articoli più discussi del decreto, quelli sulle responsabilità dei manager. Nel suo piccolo Europa terrà accesa la luce. Così come aspettiamo al varco chi dovrà indagare sulle responsabilità dei fatti di ieri.

*Un pezzo di
Moratti-story:
fondi pubblici,
titolo gonfiato,
un film
sequestrato*

La raffineria Saras di Sarroch è una delle più grandi d'Europa. Di proprietà della famiglia Moratti (Gianmarco presidente, Massimo amministratore delegato), ogni giorno lavora 300 mila barili di petrolio, quindici milioni di tonnellate l'anno, un quarto della raffinazione italiana. Eppure, tra il 1995 e il 2004, ha beneficiato di ben tre contratti di programma, firmati da governi di centrodestra e di centrosinistra, che hanno pompato nelle casse della società fondi pubblici per molti milioni di euro. Non contenta, nel 2006 la Saras si è anche quotata in Borsa. Uno sbarco molto discusso: ci fu chi accusò la proprietà di avere quotato il titolo a un prezzo molto più alto del valore reale. A fine 2006 il debuttò risultò la maglia nera dei debuttanti di Piazza affari. Non solo. Una ricerca su Google rivela che un documentario (titolo Oil) uscito pochi mesi fa aveva denunciato i problemi legati all'inquinamento dell'impianto di Sarroch e le scarse condizioni di sicurezza sul lavoro. Un film di cui i Moratti richiesero il sequestro e sul quale, invece, la procura di Cagliari ha aperto un'inchiesta.

Chissà se e come il nome dei Moratti peserà sui fatti di ieri, se garantirà immunità o, al contrario, produrrà accanimenti giudiziari. I precedenti della ThyssenKrupp non fanno sperare niente di buono. L'unica certezza, per ora, è che nel nostro paese solo tragedie come queste sembrano in grado di far avanzare la civiltà del lavoro. O fermare decreti sbagliati.

(gio.co.)

mercoledì 27 maggio 2009

L'EDITORIALE

Come sono fatti, questi maschi di destra

STEFANO MENICHINI

Dunque non è detto, non è inevitabile. Il maschio italiano non dev'essere per forza libertino, cornificatore sistematico, ipocrita e amorale. Notizia ancora più importante: non deve esserlo necessariamente il maschio italiano di destra, di questi tempi esponente di maggioranza relativa e rappresentante dell'Italia nel mondo.

Lo diciamo perché questo è il fondamento di ogni discussione sui vizi privati e pubblici del presidente del consiglio: che non sia utile né vantaggioso criticarlo perché i suoi peccati sono in fondo i peccati di tutti (o i peccati che tutti vorrebbero potersi permettere) e quindi a lui verranno sempre perdonati.

La rivolta sale dalle pagine del *Secolo d'Italia* per contestare il maschilismo di Vittorio Feltri e del suo

Libero, nel timore che con la faciloneria di Feltri («Cavaliere, faccia quello che gli garba con le signore e con le ragazze») passi definitivamente l'idea che l'uomo di destra è un masclzone impenitente, e poco altro.

Ora, già questa è una notizia ma potrebbe non essere sufficiente. In fondo, *Il Secolo* è il giornale di Fini (secondo figlio in arrivo da regolare seconda moglie in soli diciotto mesi) e poi lo squillo di ribellione lo lancia Annalisa Terranova. Come dire: una moderna signora di destra *comme il faut* che non si rassegna al revival di Benito e Claretta e dei bordelli scuole di vita. Come ci spiegano tutti, questa destra rispettosa di valori e diritti esiste solo

a casa Fini e fra i suoi intimi. «Testimonianza», l'ha definita Panebianco sulla prima pagina del *Corriere*: praticamente una parolaccia.

Solo che alla testimonianza del *Secolo* (accorata: «L'Italia di destra ha coltivato come riferimenti etici i valori dell'onestà, del saper stare al proprio posto, dell'amore per il proprio paese, della sobrietà, della spiritualità», beh rileggendo forse Panebianco un po' ragione ce l'ha...), a una signora del *Secolo* dicevamo si aggiungono un paio di signori del *Foglio*: uno più anziano ma di destra recente come Lanfranco Pace, l'altro giovane ma di destra antica come Alessandro Giuli. E finalmente abbiamo altri archetipi di destra, la negazione del feltrismo, Pace

che s'arrabbia per il pecoreccio all'italiana («se Noemi fosse figlia mia...») e Giuli che rimpiange la virtù (ma non il moralismo) premodernista.

Certo, è il *Foglio*, il cui direttore coerentemente strappa le femministe relativiste e perdona i vecchi marpioni peccatori, dunque uomo di destra molto più tendenza Feltri che tendenza Fini (tendenza Veronica? In archivio).

Ma è anche la prova che c'è vita sul pianeta Papalla di destra, e che non sono soli i maschi di Papalla di sinistra, sposati con la compagna di liceo, traditori coi sensi di colpa, peccatori non esibizionisti, padri che non dimenticano i compleanni. Mai «sobri e spirituali» come piacciono alla Terranova, ma ansiosi come lei che le figlie abbiano un futuro oltre il book fotografico.

VIP

ALESSIO VINCI

Conduttore di *Matrix*

La sfida è fare un lavoro diverso. A quarant'anni condurre *Matrix* è stato un mettersi in gioco, vedere se sono capace di fare questo genere di giornalismo

Prendere il posto di uno come Mentana sarebbe stata un'impresa per chiunque e si è dimostrata tale anche per Alessio Vinci, classe 1968, in aspettativa dalla Cnn, giornalista all'americana trasportato a Mediaset per espresso volere di Piersilvio Berlusconi in sostituzione del Mentana medesimo per i noti motivi della sera che morì Eluana. Vinci sta facendo un *Matrix* che più diverso dal *Mentana style* non potrebbe essere. Anche se, a parte la prima puntata, quando cominciò in salita contro la corazzata di Bruno Vespa (il tema era la sicurezza, in studio anche Mara Carfagna e non

furono pochi a chiedersi che c'entrava), gli ascolti tengono e non sono poi così distanti dall'era Chicco. Che nel frattempo ha vinto la causa per il reintegro: dandogli ragione – Mentana ha sempre sostenuto di essersi



dimesso dalla direzione editoriale di Mediaset e non dalla conduzione della sua creatura – il tribunale del lavoro ha detto che deve tornare a condurre *Matrix*. Mediaset farà appello, ma comunque Mentana si è preso la sua soddisfazione e, chissà, magari andrà presto a esercitare la sua *passionaccia* altrove (*Sky?*). Vinci non si scompone e tira dritto fino a scadenza naturale del programma che ha cambiato pubblico: piace meno agli *opinion maker* (indimenticabile il commento di Michele Santoro a Mentana ospite ad *Annozero*: «Ma c'è ancora *Matrix*? A me pare di no»). Chicco, signorissimo, non volle commentare – anche se ai tempi l'aveva perfidamente definito «un bravo ragazzo» ma non è indigesto a chi non mangia pane e giornalismo tutti i giorni.

Il suo *Matrix* è stato più che criticato o perché troppo poco puntuto con il potere o perché troppo poco tagliato, asettico, senza sapore. O per entrambe le cose. Rimane il commento che fece Freccero: «Vinci è un reporter, non un uomo di *talk show*. E ora si trova di fronte a un problema nuovo: lasciare i panni di reporter per vestire quelli di animatore di *talk*, abbandonare i fatti per darsi alla guerra con le parole». Le uniche critiche a cui dice di dare retta. (fab bag)

La crisi c'è e miete vittime, identikit Istat di chi soffre

Il presidente Biggeri sollecita interventi mirati per lavoratori e aziende

La crisi, che il presidente del consiglio si ostina a dichiarare essere prevalentemente psicologica, miete vittime nel mondo del lavoro. Dopo l'appello del presidente della Cei Monsignor Bagnasco, è la volta dell'Istat che, nel rapporto annuale 2008, fotografa in sofferenza una famiglia su cinque. Ma non è tutto: per la prima volta negli ultimi 13 anni il numero dei nuovi occupati è inferiore a quello dei disoccupati. La disoccupazione torna a crescere e a coinvolgere in misura maggioe gli uomini residenti nel centro Nord. Dall'Istat arriva anche l'identikit del nuovo disoccupato: ha tra i 35 e i 54 anni, ha responsabilità familiari, è in possesso della licenza secondaria e risiede al centro-nord anche se al Sud c'è la maggiore concentrazione di disoccupati. È in prevalenza un lavoratore precario che non ha visto rinnovato il proprio contratto a termine, anche se c'è stato nel 2008 un incremento del 32% dei licenziamenti.

È un paese spaccato quello che emerge dal rapporto del presidente Biggeri con il 22% delle famiglie italiane definito vulnerabile e il 41,5% che può dirsi agiato. Due milioni e mezzo di famiglie italiane sono in difficoltà economiche: si tratta del 10,4% di nuclei che non solo non riescono ad effettuare risparmi ma non possono contare

su risorse per affrontare una spesa imprevedibile di 700 euro. A queste famiglie si aggiunge circa 1,33 milioni di nuclei familiari che nel 2007 – prima dunque dello scoppio della crisi – si sono trovati a non avere i soldi per pagare le spese alimentari, i vestiti o le spese mediche. È un paese diviso socialmente e geograficamente con Sicilia e Calabria fanalino di coda; ma anche al sud la situazione non è omogenea: nel Mezzogiorno esistono territori in controtendenza e punte di eccellenza.

Dal rapporto annuale emerge un mercato del lavoro in rapido deterioramento, ma si distinguono anche punte di eccellenza

Eppure, nonostante i dati, il presidente dell'Istat Luigi Biggeri ritiene che la crisi non è solo un periodo di difficoltà ma anche un'occasione per rilanciare lo sviluppo, per evitare di ripetere gli errori del passato. E, questo, perché «la distruzione creativa delle imprese e dei settori più deboli e inefficienti apre nuove opportunità di riqualificazione e di crescita del sistema produttivo». Tuttavia, è questo il momento per

prepararsi al dopo crisi tanto che, secondo Biggeri, non servono «interventi a pioggia per tutte le imprese». Servono interventi mirati per le aziende che vanno bene, per quelle che esportano e sono già sul mercato. Serve una vera politica industriale. Non è un caso, infatti, che nei primi due mesi dell'anno in corso nonostante il calo complessivo delle esportazioni più di un'impresa esportatrice su quattro (29%) ha registrato incrementi delle vendite all'estero rispetto allo stesso periodo del 2008. E non si

tratta di grandi aziende, ma soprattutto di imprese con meno di dieci addetti, seguite da quelle fino a 49 addetti. E se Biggeri chiede allo stato di proteggere quei lavoratori e quelle famiglie che sono più a rischio,

il ministro Sacconi ritiene che è questa la priorità del governo. Non la pensa così il responsabile economico del Pd Pierluigi Bersani secondo cui il governo si sottrae agli impegni sociali, mentre il senatore Tiziano Treu osserva che «la cosa grave è che il governo pur conoscendo la situazione non si sia fatto scrupolo di depredare il fondo per la povertà e quello per i non autosufficienti». (ra. c.)

L'INTERVISTA ■ GIAMPAOLO GALLI, DIRETTORE GENERALE DI CONFINDUSTRIA, SULLA CRISI

«Cassa integrazione ai massimi dal 1993»

RAFFAELLA CASCIOLI

«**L**a crisi c'è, morde l'impresa e ha effetti negativi sull'occupazione». A fronte degli ultimi dati Istat, il direttore generale di Confindustria, Giampaolo Galli, affronta i temi del mercato del lavoro, degli ammortizzatori, del credito e delle riforme.

Oggi l'Istat ha fotografato un mercato del lavoro in progressivo deterioramento. La crisi c'è o è psicologica?

Non c'è dubbio, la crisi c'è. Questo, però, non significa che non ci siano stati elementi di natura psicologica che hanno aggravato la crisi. Basti pensare che la paura si è diffusa in tutto il mondo, dai consumatori, ai mercati, agli stessi governi, dopo il fallimento della Lehman; la paura ha aggravato la situazione.

Monsignor Bagnasco ha chiesto ammortizzatori sociali più consistenti. Il presidente Marcagaglia sollecita un allungamento della cassa integrazione. Crede che il governo dovrebbe

rivedere la risposta alla crisi?

Partiamo da ciò che il governo ha fatto. In primo luogo, oggi un giorno di cassa integrazione vale un giorno e non una settimana posto che il limite resta fissato in 52 settimane. E questo è un bel passo avanti. Non solo, ha modificato i criteri di accesso alla cassa integrazione straordinaria rendendola più simile a quella ordinaria. Infine, ha finanziato la cassa integrazione in deroga finalizzata principalmente a chi non ha accesso ad altri ammortizzatori sociali. Detto questo se la crisi si dovesse prolungare e se fosse di difficile accesso la cassa in deroga, riteniamo possa essere necessario un allungamento della cassa integrazione.

Il ministro Tremonti sostiene che il ricorso alla cassa integrazione stia rallentando...

In termini di utilizzo della cassa integrazione siamo ai livelli del '93, ovvero ai massimi degli anni '90. Un livello, però, inferiore a quello toccato negli anni '80. Direi che, sino ad oggi, il nostro sistema di ammortizzatori sociali stia tenendo e che si sia rivelato efficiente.

Per rilanciare lo sviluppo, chiedete riforme. In particolare, avete parlato di liberalizzazioni, parola scomparsa dall'agenda del governo...

Su burocrazia, merito, semplificazione, giustizia il governo sta cercando di fare. Bisognerà vedere se si raggiungeranno risultati. Sulle liberalizzazioni, invece, si è rallentato. L'apertura dei mercati aiuta la crescita nel medio-lungo periodo. Può anche dare impulso alla ripresa, migliorando il clima di fiducia.

Il presidente dell'Istat ha detto no a interventi a pioggia alle imprese mentre il ministro Tremonti sostiene che devono essere le banche ad aiutare le aziende. Cosa serve alle aziende?

L'elemento fondamentale è il credito e questo dipende dalle banche, ma anche dai provvedimenti del governo. Diamo grande importanza, in particolare, al fondo di garanzia per le piccole e medie imprese che il governo ha finanziato e si è impegnato a rifinanziare qualora ve ne fosse bisogno. Si tratta di un provvedimento positivo anche se,

per esprimere un giudizio completo, è necessario vedere in quale misura e quando le risorse saranno messe effettivamente a disposizione.

Crede che il Governatore della Banca d'Italia Draghi venerdì affronterà il tema del credito alle aziende?

Non so cosa dirà il Governatore, ma credo che sappia cosa dire.

Se la pubblica amministrazione onorasse i debiti che ha nei confronti delle imprese, si parlerebbe ancora dei problemi di credito?

Non c'è dubbio che se la pubblica amministrazione pagasse, il problema del credito e della mancanza della liquidità delle imprese si ridurrebbe. Ora qualcosa il governo sta facendo anche se è limitato agli enti locali al netto del settore sanitario: si sta dando attuazione a un provvedimento in base al quale le amministrazioni potranno certificare i debiti nei confronti delle imprese. È senza dubbio un rimedio parziale, anche perché gran parte dei debiti riguarda proprio il settore sanitario.

CLIC



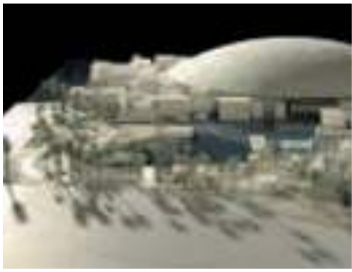
L'Onu non ferma Pyongyang

La sfida nucleare della Nord Corea all'Occidente continua: nonostante la ferma condanna dell'Onu e della comunità internazionale, ieri hanno avuto luogo altri esperimenti e due missili a corto raggio sono stati lanciati dalla costa orientale.



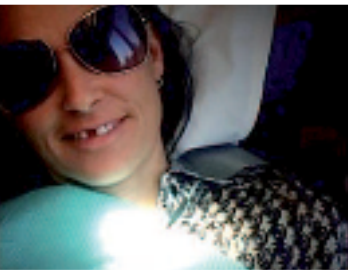
Facebook attacca, lui s'arrende

Neanche Ahmadinejad può fermare Facebook. Dopo tre giorni di stop il comitato governativo – che lo considera moralmente e eticamente inaccettabile – l'ha ripristinato. E il più contento è il sempre più popolare Mir Hossein Mousavi.



Tutto un altro Louvre

Sarkozy negli Emirati non ha battezzato solo la prima base militare: il cantiere dell'altro Louvre a firma Jean Nouvel è stato inaugurato ieri. E Guggenheim e gli altri? Calma, arriveranno, inclusa l'Italia col suo «museo interattivo». À voir.



Solo Mrs. Kutcher può

Chi altri poteva scegliere il microblogging per stupire se non la super-smanettona Demi Moore, moglie di Ashton Kutcher? Su Twitter si sono accalcati per vedere le sue foto *shock* senza denti: tolto l'incisivo, tutto il servizio in bella mostra.

Una sola camera di 500 membri e un senato federale di 200: il Pd incalza (e smaschera) il Pdl sulla **riforma del parlamento**. E in **Sicilia** guarda con interesse all'esperimento Lombardo. In Abruzzo tra enti locali e **Protezione civile** la diplomazia non basta più.

L'operazione-verità dei democratici

MARIO LAVIA

Oggi il parlamento chiude i battenti. Niente paura, è per la semplice ragione che a dieci giorni dal voto non può materialmente funzionare, c'è la campagna elettorale che entra nella fase *clou*. Fino alle europee-amministrative dunque niente iniziativa parlamentare, come d'altronde stabilito da tempo.

La parola passa interamente al paese. Il Pd getta le sue forze nella campagna elettorale. Sui giornali. Sulle tv, anche se ci si conta meno per ragioni

ben note, la quasi-militarizzazione della Rai imposta dal Pdl. «L'aria cambia», è il *refrain* che si sente fra i democratici, Berlusconi per la prima volta da quando è tornato a palazzo Chigi è

in evidente difficoltà. La campagna elettorale finisce in modo ben diverso da come era cominciata. Si tratta di insistere sui contenuti. Alle vicende – chiamiamole così – extrapolitiche ci pensino i giornali, soprattutto resti impigliato lui, il Cavaliere, nei grovigli da lui stesso creati. I cittadini giudicheranno.

È questa l'impostazione di fondo del partito di Franceschini, entro la quale va collocata l'iniziativa parlamentare assunta ieri e già anticipata su questo giornale, la mozione del Pd. È basata su due punti: la richiesta al capo del governo di rinunciare al lodo Alfano (legge di cui si chiede l'abrogazione), così che Berlusconi «dimostri la sua innocenza nei tribunali – come ha detto il leader dem – come tutti gli altri cittadini». Di questo la camera comincerà a discutere il 9 giugno.

L'altro punto, importante anch'esso, ha un innegabile retrogusto polemico: sulle riforme costituzionali, a iniziare dalla questione della riduzione del numero dei parlamentari, si riparta «anche da domani mattina» dalle proposte già davanti alle camere. Il Pd ne

ha presentata una, molto articolata, su tutti i punti essenziali della seconda parte della Costituzione. Meno parlamentari, sbraita Berlusconi evocando una legge di iniziativa popolare pur avendo una schiacciante maggioranza in parlamento? Il Pd propone questo: una sola camera politica con 500 deputati. Il senato federale? Meno di 200. Ecco fatto. Discutiamone. Peccato che sia alla camera che al senato ieri i capigruppo della maggioranza abbiano detto di no: altrimenti come farebbe Berlusconi ad adoperare le sue «armi di distrazione di massa» come, appunto, il tema del parlamento, questione importante in sé ma agitata stumentalmente?

Quella del Pd è una mozione tesa non già a favorire la compattezza della maggioranza e la conferma della fiducia del parlamento ad un premier sempre più in ambasce ma avente per obiettivo una discussione vera.

E l'*affaire*-Casoria? Come il caso-Mills, resta aperto pure questo. Continua ad aleggiare. Ma non è – spiegano i democratici – materia di atti parlamentari. Impossibile una mozione di sfiducia. D'altronde, la "concorrenza" con Di Pietro non avviene su questo terreno: lui sbandiera un atto di sfiducia per il quale non riuscirà a raccogliere le firme necessarie (nessuno del Pd ha intenzione di sottoscriverla, al massimo forse solo Furio Colombo) ma anch'essa, a dispetto di certe previsioni, non verte su *Noemi e le amiche* ma anch'essa sul caso Mills.

Nella riunione dei parlamentari del Pd, dopo gli interventi di Soro, Finocchiaro e Franceschini, hanno parlato in pochi. Gianrico Carofiglio ha sottolineato l'esigenza di una «operazione-verità», dicendo in sostanza ciò che pensano tutti. E Franceschini stesso ha spiegato ai giornalisti che «non se ne può più di una persona che non dice la verità». La sfiducia al Cavaliere? Il Pd chiede che venga data: ma dal paese.

Con Lombardo si può fare se...

RUDY FRANCESCO CALVO

Quella di oggi è una giornata cruciale per la soluzione della crisi siciliana, aperta con l'azzeramento della giunta da parte del presidente Raffaele Lombardo. L'ipotesi di un sostegno esterno del Pd al nuovo esecutivo regionale non è esclusa, ma un'eventuale decisione in proposito dovrà prima passare il vaglio degli organismi ufficiali. Nel tardo pomeriggio di ieri, Dario Franceschini ha riunito al Nazareno i parlamentari nazionali eletti in Sicilia. Ma la linea del partito sarà definita solo oggi dagli organismi regionali, in una serie di vertici del gruppo all'ars, della direzione e soprattutto del coordinamento, una sorta di "caminetto" informale che mette insieme le diverse anime del Pd isolano.

Nel frattempo, non è escluso che Lombardo rinvii domani la nomina dei nuovi assessori, per fare chiarezza nei rapporti con i suoi ex alleati, prima

ancora di vagliare la possibilità di cercare di nuovi. I colloqui del presidente sono a 360 gradi e ancora non è chiaro se la sua mossa sia stata solo una forzatura per ridurre a più miti consigli l'ala dura del Pdl (Castiglione-Alfano-Schifani), dargli maggiore visibilità a pochi giorni dal voto per le europee e spingere il governo nazionale ad abbandonare una politica ritenuta ostile nei confronti del Sud e della Sicilia, a partire dai fondi Fas rimasti bloccati a Roma.

Di fronte a tutto ciò, il Pd non può al momento sbilanciarsi. Certo è che tra le fila democratiche il gruppo degli "irriducibili" anti-Lombardo è sempre più esiguo: Enzo Bianco è il più rigido (con il governatore c'è anche una competizione diretta per la *leadership* del territorio catanese), ma anche il senatore ennese Vladimiro Crisafulli, sebbene non abbia preso posizione in queste ore, dovrebbe confermare il suo no a una convergenza con il Mpa. Molto più cauti gli altri,

compreso il segretario Francantonio Genovese, che negli scorsi mesi aveva criticato l'azione del gruppo democratico in regione, quando questo aveva approvato insieme all'ala della maggioranza più vicina al governatore proposte giunte dai banchi dell'opposizione. Un'azione di "disturbo" che ha contribuito alla genesi di questa crisi e che Lombardo non perde occasione di sottolineare in termini positivi, ringraziando il Pd per il suo ruolo costruttivo in provvedimenti importanti, come quello di riforma della sanità.

Adesso che la crisi è esplicita, i democratici non vogliono perdere l'occasione di recuperare un margine di operatività politica all'interno di uno scenario regionale dominato dalle forze di centrodestra. Tenendo conto anche del fatto che una eventuale spaccatura interna al Pdl potrebbe aprire sviluppi difficili da immaginare. Data anche la vicinanza con le urne, il Pd comunque non vuole apparire "compromesso" con un centrodestra che fino a oggi è stato additato come esempio di malgoverno. I margini di manovra, insomma, sono molto ridotti. E comunque passano da due precondizioni ritenute inevitabili in casa dem: la rottura dell'alleanza tra Mpa e Storace e, soprattutto, l'uscita degli autonomisti dal governo Berlusconi.

L'obiettivo del Pd è di coinvolgere come soggetti attivi della crisi di governo le forze sociali che hanno criticato finora l'operato della maggioranza. In questo senso, si possono leggere anche le dichiarazioni giunte ieri dalla Cna siciliana, dalla Uil e, soprattutto, dalla Cisl, che ha chiesto esplicitamente la nascita di un "governo di responsabilità", bollando invece come «irresponsabile» chi chiede «l'anticipazione delle elezioni». Se l'ipotesi di una giunta composta anche da personalità tecniche indicate dal Pd dovesse realizzarsi, è probabile che i nuovi assessori possano essere scelti proprio all'interno di questi ambienti.

Bertolaso promette, L'Aquila non si fida

GIANNI DEL VECCHIO

I sindaci aquilani e il presidente della provincia non ci stanno: il decreto Abruzzo per come è consegnato non dà le dovute garanzie. I buchi sono ancora tanti, almeno cinque: i contributi per la ricostruzione sono garantiti solo ai residenti e non anche ai proprietari, per le seconde case non c'è nulla, il finanziamento per L'Aquila zona franca è limitato, gli enti locali sono al collasso e al governo non importa nulla, per le imprese non si capisce cosa è previsto. Cin-

que falle che rendono poco incisivo il provvedimento del governo. E non è bastato neanche l'incontro con il capo della protezione civile, Bertolaso, a calmare gli animi degli amministra-

tori locali. Bertolaso ha provato a rassicurarli sottolineando come alcuni di questi punti verranno risolti con le sue ordinanze attuative del decreto. Ma alla fine non è riuscito nell'intento, se a fine serata il presidente della provincia Stefania Pezzopane ha dichiarato laconica: «Il testo del governo non corrisponde alle aspettative, soprattutto sul lato delle risorse. Tremonti è una persona seria ma non è serio dire che basteranno 8 miliardi per l'Abruzzo».

Intanto a Roma i tempi per la conversione in legge del decreto si allungano. La conferenza dei capigruppo alla camera ha deciso di calendarizzarlo a metà giugno ovvero non solo dopo le elezioni europee ma anche dopo l'esame del disegno di legge sulle intertettazioni. Il motivo? Stando a quanto riferito dal capogruppo del Pdl, Fabrizio Cicchitto sarebbe tutta colpa di «problemi di natura tecnica». In effetti il servizio studi della camera ha evidenziato proprio ieri alcuni punti deboli del dl sulla ricostruzione. Partendo dai soldi messi a disposizione per rendere L'Aquila zona franca urbana. Il testo

infatti parla di 45 milioni ma non è chiaro se questi fondi sono riferiti all'anno in corso o sono il totale da spalmare sui prossimi quattro. E c'è una bella differenza. Altro problema riguarda gli indennizzi alle imprese. Qui i tecnici di Montecitorio sono lapidari: nel decreto come è attualmente formulato non si capisce quanti soldi e come verranno dirottati verso il mondo produttivo abruzzese. L'articolo in questione viene tacciato di eccessiva genericità. Poi c'è tutta la questione della copertura, campo di battaglia già in senato fra maggioranza e opposizione. Anche su questo tema il servizio studi ha picchiato duro: il ministero dell'economia ha solo la facoltà e non l'obbligo di recuperare 500 milioni di euro all'anno dal comparto giochi e scommesse. E allo stesso modo non c'è nessuna norma che trasferisca automaticamente i maggiori proventi dalla lotta all'evasione fiscale alla copertura del terremoto. Infine i tecnici richiedono che venga ulteriormente verificato il risparmio di 220 milioni dallo spostamento del G8 da La Maddalena a L'Aquila.

Insomma, quanto basta per far ritardare l'approdo in aula del dl. Cosa che non dispiace più di tanto al Partito democratico, che conta di avere più tempo per discutere gli emendamenti già bocciati in senato e ripresentati alla camera. Per il deputato abruzzese Giovanni Lolli infatti i tempi ci sono per modificare in maniera incisiva il provvedimento e contemporaneamente rispettare il termine del 27 giugno, data in cui il decreto decade. A smorzare però l'ottimismo democratico ci pensano i colleghi della maggioranza. Sabatino Aracau, altro onorevole abruzzese ma del Pdl, si dice convinto che i cambiamenti saranno solo marginali e non sostanziali. Solo qualche limatura, anche perché il governo è già alle prese con problemi di copertura.

Il Pdl dice no ad esaminare le proposte di riduzione del numero dei parlamentari

Oggi si riuniscono i vertici del Pd siciliano. La Cisl gioca di sponda

Solo il Sud paga la crisi

SERGIO D'ANTONI
SEGUE DALLA PRIMA

È stato così con il cosiddetto "pacchetto anticrisi", con gli incentivi all'industria delle automobili, con il ripianamento dei deficit di alcune amministrazioni comunali amiche. E via di questo passo fino al recente decreto Abruzzo e al provvedimento-scandalo sulle quote latte. Tutto immancabilmente pagato dal Mezzogiorno.

A fronte di questo, non una singola misura è stata adottata in chiave meridionalista. L'esecutivo segue un modello che privilegia il riposiziona-

mento competitivo delle aree forti a scapito di quelle più deboli, nella convinzione che basti alleggerire gli ultimi vagoni per far correre più forte il treno Italia. Sull'altare di questo paradigma errato, il governo ha prosciugato le risorse destinate Mezzogiorno, ha varato una politica restrittiva per l'imprenditoria meridionale, non ha mosso un dito sul fronte delle infrastrutture, si è reso responsabile di barbari tagli al sistema scolastico del Sud.

Il ministro Calderoli è l'unico ad ammettere la verità: che il Mezzogiorno ci sta rimettendo

Infrastrutture, imprese, nuove generazioni. È proprio su questi capitoli meridionali che dobbiamo investire per rilanciare lo sviluppo di tutta l'Italia. Perché nessuna politica di sviluppo degna di questo nome può prescindere da interventi mirati sulle aree deboli. Non è un'apologia alla logica assistenzialista, ma una ricetta già collaudata in paesi europei come Spagna e Germania, che hanno fatto registrare negli ultimi anni i più alti tassi di sviluppo. Questo non significa

aprire il rubinetto dei finanziamenti senza alcun criterio. Gli sprechi e la cattiva spesa vanno combattuti con tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione. Si può anche pensare di potenziare tali strumenti. Ma il vecchio luogo comune del "Sud sprecone" non può diventare l'alibi per stritolare ogni possibilità di rilancio del meridione.

In una fase congiunturale così difficile, invece di aiutare le famiglie e il sistema produttivo del

Mezzogiorno, la squadra del Cavaliere ha deciso di far pagare tutto alle fasce e alle zone deboli del paese. Il fatto che nella destra l'unico ad ammettere che «il Sud paga per tutta l'Italia» sia stato un viceministro leghista come Roberto Castelli, la dice lunga sulle condizioni dei parlamentari di maggioranza. E in particolare dei meridionali, complici con il loro silenzio di un vergognoso tradimento ai danni dei cittadini del Mezzogiorno.

Anche in Germania e in Spagna si è intervenuti a favore delle aree più deboli

IRAN/PRESIDENZIALI ■ Il riformista Mousavi in testa di quattro punti nei sondaggi rispetto a Ahmadinejad

■ Mir Hossein Mousavi, ex-primo ministro iraniano e candidato riformista alle presidenziali, risulta essere il più votato in un recente sondaggio condotto in dieci città dell'Iran, commissionato dall'agenzia *Ayandeh*. Mousavi ha ricevuto il 38 per cento delle preferenze, prevalendo di quattro punti sull'ultra-conservatore

Mahmoud Ahmadinejad, l'attuale presidente, che i precedenti rilevamenti elettorali indicavano come favorito. Il candidato riformista, tuttavia, nelle ultime settimane sembra aver recuperato lo svantaggio iniziale su Ahmadinejad, al punto che anche il sondaggio commissionato la scorsa settimana dalla tv di stato

iraniana *Irib* attribuiva a Mousavi il 47 per cento a Teheran e il 43 per cento ad Ahmadinejad. Stando a questi numeri, è molto difficile che gli altri due in corsa il 12 giugno, Mehdi Karroubi, candidato dei moderati, e Mohsen Rezaei, ex generale delle Guardie della rivoluzione, possano sperare di arrivare al ballottaggio.



Su internet una campagna stile Stati Uniti. D'Europa

C'è molto dell'America obamiana nella propaganda per il voto di giugno

FILIPPO
SENSI

Non saranno ancora gli Stati Uniti d'Europa, ma poco ci manca. Almeno stando a guardare la campagna elettorale *online* nei paesi dell'Unione e la sua attrazione fatale per quella dell'America di Barack Obama.

E allora, sotto coi *social network* che fanno bella mostra di sé sui siti di tutti i partiti Ue. Blog e *tweets* per raccontare le esperienze dei candidati in giro a cercare voti. Tanti video per mobilitare gli elettori, spingerli ad andare alle urne, ma anche colpi bassi virali per fare polemica e creare il caso.

La politica 2.0 arriva nel Vecchio Continente, e certo è difficile reggere il passo con quello che succede dall'altra parte dell'Atlantico. Sebbene i guru di Blue State Digital, gli inventori di *MyBarackObama*, siano richiestissimi dai partiti europei, il *"digital divide"* tra noi e gli States è, tutto sommato, ancora ampio. Non tanto quanto a creatività, ma piuttosto sulle tecnologie impiegate per raggiungere gli elettori.

Un breve tour in alcune capitali europee (Berlino, Madrid, Londra) servirà a capire meglio come (e quanto) Internet stia cambiando un esercizio democratico cui parteciperanno circa 500 milioni di europei.

Germania

A mettere a dura prova la difficile coabitazione al governo tra la Cdu di Angela Merkel e i socialdemocratici ci si è messa pure l'aggressiva campagna di spot realizzati dalla Spd di Frank-Walter Steinmeier. Dove i liberali vengono caricaturati con uno squalo (che rimanda alla finanza allegra), la sinistra con un phon (una testa calda che fa solo rumore), ma anche ai democristiani tocca l'effigie di una moneta da 50 centesimi, uno spicciolo un po' fasullo che simboleggia le difficoltà in campo occupazionale del gigante tedesco.

Ma il tema della crisi economica percorre tutto lo spettro politico: la palma dello spot più originale spetta forse ai Verdi con un video di animazione che segue il domino finanziario proveniente dagli Stati Uniti fino ad arrivare all'Europa, dove tocca alle forze ambientaliste alzare un argine. I liberali – dati dai sondaggi in grande ascesa – si sono affidati, invece, a una campagna più tradizionale di profili dei candidati e videocomunicati sui fatti di attualità (come la trattativa Opel, ad esempio).



Un fotogramma di uno spot dei socialdemocratici tedeschi per il web: «Regole chiare per il mercato»

Spagna

Il duello tra i socialisti e i popolari è tiratissimo. Nei giorni scorsi c'è stato il primo faccia a faccia tra i due capolista, l'ex-ministro della giustizia Juan Fernando López Aguilar e lo scafato Jaime Mayor Oreja. Ma è sulla rete che la sfida si fa al vetriolo. Non solo per le polemiche scoppiate attorno a uno spot del Psoc (*vedi box*), ma per l'utilizzo massiccio della rete da parte dei due principali partiti.

In particolare, i socialisti puntano molto sul virale, con una campagna video spregiudicata. Come quella della federazione giovanile del partito che utilizza YouTube per prendersi gioco del capolista popolare, ritratto come un orecchio gigante (in assonanza col cognome), dai modi autoritari e la sensibilità assai distante dall'elettorato dei ragazzi. *"Oreja Mayor"* col cilindro e la fascia è diventato ormai un tormentone in rete, dove hanno successo anche

S P A G N A

Zap mette un prete oscurantista nello spot. Ed è polemica

Come prevedibile, il video ha sollevato un vespaio. La campagna web dei socialisti di José Luis Rodríguez Zapatero per le Europee voleva far parlare, e così è stato. In particolare, uno degli spot che girano sul web, quello sul pericolo di una Ue che giri a destra. Nel video sfilano una serie di personaggi che, nelle intenzioni del Psoc, simboleggiano forse la parte più retriva e conservatrice dell'elettorato europeo: ecco allora un inserviente lamentarsi che «gli immigrati ci rubano il lavoro», un agricoltore (italiano, peraltro) sostenere che «il cambiamento climatico è una grande bugia», un naziskin tedesco ringhiare che «l'omosessualità è una malattia». Fino al sacerdote, con tanto di *clergyman*, che sostiene come «in Europa ci sia spazio soltanto per una religione». «Il problema non quello che pensano – si conclude lo spot socialista – ma quello che voteranno». Apriti cielo (è il caso di dire): le polemiche tra Psoc e i popolari sono arrivate puntuali, con Mariano Rajoy che ha accusato gli avversari per una campagna troppo «aggressiva», ricordando quella del 1996 in cui i socialisti di Felipe González utilizzarono l'immagine di un doberman per dipingere a tinte fosche la destra di José María Aznar. Un nuovo episodio della complicata relazione tra la Chiesa e il governo spagnolo? Di certo, un rischio calcolato secondo gli *spin-doctor* di Ferraz che esultano per i numeri record dei *download* del video su YouTube.

UNIONE EUROPEA ■ A UNDICI GIORNI DALLE ELEZIONI IMPERVERSA IL TOTONOMINE PER I VERTICI DI PARLAMENTO E COMMISSIONE

Grandi manovre per le poltrone più ghiotte. Il dopo-voto è già iniziato

SILVIA MARCHETTI
BRUXELLES

Bruxelles è in *stand-by*. Il parlamento europeo ha chiuso i battenti e i commissari si trascinano verso la fine del loro mandato. Alcuni sono già rientrati in patria (come il cipriota Markos Kyprianou e la lituana Dalia Grybauskaitė eletta presidente), mentre altri si guardano intorno alla ricerca di nuovi incarichi. C'è suspense nella capitale europea, tutti sono in fermento per le elezioni di giugno. Ormai mancano davvero pochi giorni e l'establishment politico si è lanciato nei classici giochi di potere. Nei corridoi istituzionali e nei salotti di Bruxelles non si fa che parlare delle mosse compiute dietro le quinte dai vari governi per assicurarsi le poltrone di maggiore rilievo, soprattutto nella futura Commissione.

I posti più prestigiosi sono quelli della cosiddetta "troika": presidenza della Commissione, presidenza del Consiglio europeo (legata tuttavia all'entrata in vigore del trattato di Lisbona) e Alto rappresentante Ue per la politica estera e sicurezza comune (il "ministro" degli esteri), oltre alla leadership, ovviamente, dell'Europarlamento. Anche se la prossima Commissione entrerà in carica soltanto a novembre, le speculazioni sul totonomine crescono di giorno in giorno. Stando alle indiscrezioni, in prima fila nei giochi di potere pre-elettorali c'è la Francia. Il presidente Nicolas Sarkozy vorrebbe piazzare l'attuale ministro delle Finanze Christine Lagarde niente di meno che all'Antitrust europeo, mentre il premier Luis Zapatero avrebbe un doppio sogno: riconfermare Javier Solana alla poltrona di "ministro"

degli esteri e trovare un altro incarico-chiave per l'attuale commissario Ue agli Affari monetari ed economici Joaquín Almunia. La Spagna è tra i pochi paesi di sinistra (oltre al Regno Unito) ad appoggiare un secondo mandato di José Manuel Barroso, dato ormai quasi

Sarkozy mira alla Concorrenza, la Spagna alla riconferma di Solana, l'Italia potrebbe ottenere la presidenza dell'europarlamento

per certo alla guida della prossima Commissione qualora alle elezioni vincessero nuovamente i Popolari europei (come suggeriscono sondaggi e prognostici). In cambio del "favore", Madrid vuole poter blindare almeno la posizione di Solana, visto che riuscirà difficilmente a

mantenere questa doppia rappresentanza strategica. Piazzare le pedine principali sullo scacchiere europeo non è altro che un "dare e avere" tra i paesi membri, soprattutto tra i big.

Ad essere preoccupata è invece la Germania. I contrasti interni al governo berlinese, con i conservatori che non sembrano andare più d'accordo con i social-

democratici, rischia di penalizzare il paese nel totonomine. I due partiti al potere non hanno ancora individuato un candidato comune, ma se aspettano troppo potrebbero ritrovarsi sul piatto soltanto le briciole. Come la poltrona di commissario al Multilinguismo, incarico

decisamente inferiore rispetto al portafoglio Concorrenza o Energia. I pettegolezzi, infatti, si concentrano su chi sostituirà il commissario rumeno Leonard Orban. Insomma, a quale paese toccherà la poltrona più debole d'Europa? L'Irlanda, per via del no al referendum sul Trattato costituzionale europeo, teme che sarà proprio lei ad occuparsi di multilinguismo. Per scongiurare una simile "punizione" Dublino potrebbe candidare alla prossima Commissione John Bruton, oggi alla guida della delegazione europea a Washington. Bruton è una figura di rilievo e Barroso non potrà mai relegarlo al Multilinguismo.

Insomma, il gossip cresce con l'avvicinarsi del voto ma al momento l'unica posizione apparentemente blindata è quella di José Manuel Barroso. Al congresso dei

Popolari europei svoltosi a fine aprile in Polonia tutti i leader conservatori hanno rinnovato il loro appoggio al portoghese per un secondo mandato alla guida della Commissione. L'unica incognita è Parigi: Sarkozy non ha grande stima per Barroso (gli rimprovera di aver sottovalutato la crisi economica) e al vertice dei Popolari non c'era. Ma l'antipatia potrebbe sparire se il presidente francese avrà il suo tanto agognato portafoglio alla Concorrenza.

E alla presidenza dell'Europarlamento chi ci andrà? La Polonia vuole piazzare l'ex premier Jerzy Buzek (secondo Varsavia occorre dare incarichi di rilievo anche ai nuovi paesi membri) ma se la dovrà vedere con l'Italia, visto che il forzista Mario Mauro è in pole position per la poltrona più alta di Strasburgo.

FRANCESCO BOCCIA
deputato del
Partito democratico

Non siamo nella casa del Grande Fratello. Tremonti deve provvedere ai problemi e non indignarsi per essi.



MASSIMO D'ALEMA
presidente della Fondazione
ItalianiEuropei

È inammissibile che il premier si candidi alle europee. Ma lo fa anche chi si dice antiberlusconiano.

MATTEO RENZI
candidato a sindaco
di Firenze

A noi non ci ha scelto Papi, ma ci hanno scelto i cittadini con le primarie.

IN BREVE

■ FIAT-OPEL
Silenzio sospetto del governo

«Ma qual è esattamente la posizione del premier e del governo italiano sulla partita Fiat-Opel?». Se lo chiede Pierluigi Castagnetti facendo riferimento a un articolo di *Europa* che ipotizza pressioni di Putin su Berlusconi per favorire il colosso canadese Magna. «Stupisce che il governo italiano sia rimasto fermo».

■ CODICE FISCALE AGLI ESAMI
Gelmini discrimina

Per Mariangela Bastico, responsabile scuola il ministero ha avviato le procedure per una costante rilevazione sull'andamento degli esami di maturità tramite il codice fiscale di ogni studente. Ma sorge il sospetto che serva per discriminare gli studenti stranieri appartenenti a famiglie non regolari.

■ LIVIA TURCO DENUNCIA
Legge antidolore rinviata

«Il sottosegretario Fazio non ha saputo dire una parola sul futuro della legge sulle cure palliative, approvata più di un mese fa dalla commissione affari sociali, che viene rinviata *sine die*». Livia Turco osserva anche che non è stat detta una parola sulla mancata copertura della legge.

YOUDEMtv	
CANALE 813 DI SKY	
MERCOLEDÌ 27 MAGGIO 2009	
10.00	OGGI con <i>Fabrizio Nicotra</i>
10.30	LA TV CHE SEI TU
11.00	YOUDEM per L'Aquila
11.15	.DEM in studio <i>Gianclaudio Bressa e Andrea Carugati</i>
12.30	LINEA MONDO - <i>Stampa estera con Giovanni Orfei</i>
13.00	LA TV CHE SEI TU
18.00	YOUDEM per L'Aquila
18.15	.DEM SERA

RED	
CANALE 890 DI SKY	
MERCOLEDÌ 27 MAGGIO 2009	
7.35	STAMPA E REGIME
10.10	MORNING SHOW
10.20	REDazione con <i>Simone Collini</i>
11.45	FINIMONDO
13.45	ABBASSO RADIO2
14.25	POMERIGGIO
14.30	PIOVONO PIETRE
15.15	SVOLTA A SINISTRA
16.30	GLOBAL WATCH
17.30	STENDHAL
19.15	TITOLI
21.00	IN DIRETTA DAL PASSATO

Il gladiatore dem di Bari dà il torcicollo al premier

Boom del sindaco Emiliano. E Berlusconi annulla i suoi comizi

FRANCESCO LO SARDO

Era atteso domenica prossima a Bari per sostenere il candidato sindaco del Pdl, ma Berlusconi deciderà solo all'ultimo minuto, venerdì, che fare. La cancellazione dell'impegno, però, è già nell'aria. Gli uomini del premier danno la colpa a un improvviso torcicollo, ma tutti sanno che il fastidioso malessere che suggerisce al capo del governo di cancellare la tappa barese ha un altro nome: l'ex pm Michele Emiliano, sindaco uscente ricandidato dal centrosinistra e segretario regionale del Pd pugliese. Per contrastare Emiliano, detto "il gladiatore", al grido di «riprendiamoci la città» il Pdl di Raffaele Fitto che sta sempre nel cuore del Cavaliere – insieme a una rete di ben 14 liste – ha rimesso in pista Simeone Di Cagno Abbrescia, imprenditore immobiliare, miliardario ex sindaco di Bari dal 1995 al 2004 per il centrodestra, una "creatura" inventata e lanciata da Pinuccio Tatarella.

«Bari non torna indietro», ribatte Emiliano. Il quale invita a prudenza, dice che non sarà una passeggiata, che vincere non sarà facile. «Bari è una città di destra. Se io non avessi la collocazione

che ho, il Pd, vincerei con l'80% dei voti». Sì perché Emiliano è uno che alle scorse comunali ha sfondato anche nel centrodestra, uomo d'ordine che nasce in una famiglia fascista ma che guarda a sinistra e sa parlare a tutti: un vero trasversale.

Perciò, nonostante la scaramanzia del sindaco del Pd, Bari (unico capoluogo del sud dove si vota anche per le provinciali, un milione di elettori, un quarto della Puglia) è il tallone d'Achille del centrodestra in regione, dove sono chiamate al voto cinque su sei province. Da mesi il ministro Fitto, di fatto il proconsole pdl in Puglia, ripete a Berlusconi che ogni previsione di travolgente avanzata pugliese deve fermarsi alle mura di Bari: dove «non si deve dare nulla per scontato» o, per dirla tutta, dove il candidato del Pdl risulta sempre regolarmente sotto, rispetto a Emiliano, in tutti i sondaggi.

Ma perché l'invicibile *Armada* del centrodestra a Bari rischia la disfatta? Il motivo del potenziale successo che si profila per il centrosinistra – che sostiene con dieci liste, tra cui Italia dei valori, l'ex pm sindaco uscente – è duplice. Da un lato c'è la forza del personaggio Emiliano, dall'altro il dato della robusta cintura di amministrazioni di centrosinistra della provincia di Bari: Andria, Barletta, Mo-

dugno, Putignano, Terlizzi, Triggiano e ancora Mola di Bari, Ruvo di Puglia... tutte realtà amministrative che incidono politicamente anche su Bari città.

Sul "fenomeno" Emiliano si sono già versati fiumi d'inchiostro. Magistrato antimafia in procura a Brindisi e poi a Bari, Emiliano lascia l'incarico nel 2003. Ma è uno che non guarda in faccia nessuno. Negli anni precedenti s'era tra l'altro occupato della missione Arcobaleno, quella del governo D'Alema, avviando l'inchiesta sugli aiuti al Kosovo. Nelle elezioni del 2004 a furor di popolo e sull'onda della "primavera pugliese" si candida per il centrosinistra: spazzando via al primo turno, con il 53,8% di voti (e una sua lista dal 18%), il candidato del centrodestra.

Governa un po' da *caudillo*, secondo i suoi critici: ma governa. Ha abbattuto il mostro di Punta Perotti, è popolare, piace anche di più quando strapazza i vertici romani del Pd. Mentre Di Cagno Abbrescia festeggia con gli amici costruttori e i potenti fratelli Matarrese il ritorno del Bari in serie A, con una torta di duecento chili e di venti metri quadrati, lui batte un'altra città palmo a palmo, parla a un'altra "baresità". Che funziona e può farcela lo dicono, anzitutto, i suoi avversari.

AGRICOLTURA ■ PRESENTATO IL MANIFESTO DEL PD

Franceschini: «Tuteliamo la qualità»

L'agricoltura ricopre «un ruolo centrale» per la nostra economia: Dario Franceschini ha concluso il convegno del Pd su questo tema nella quale si è sottolineato che «superficialità e opportunismo di circostanza» caratterizzano l'atteggiamento del governo. Questo è il parere espresso dalla senatrice Colomba Mongiello, che ieri ha introdotto la presentazione del manifesto del Partito democratico, *Agricoltura per l'Europa*. Il dibattito ha visto la presenza di molti ospiti, tra cui il ministro dell'ambiente spagnolo, Elena Espinosa.

«Una pluralità di settori – sostiene la senatrice – impongono una riflessione attenta sul futuro del sistema agroalimentare europeo ed italiano». Secondo Mongiello esistono oggi per l'agricoltore europeo maggiori rischi, per l'accresciuta competizione rispetto al passato, ma anche «maggiori opportunità, dovute alla crescita della domanda mondiale». Il

rilancio dell'agricoltura europea può avvenire affrontando alcune grandi questioni, come «la valorizzazione del nostro patrimonio di qualità, tradizioni e legami con il territorio». Dario Franceschini, che ha concluso l'iniziativa, ha ribadito che «è più facile immaginare che i nostri prodotti siano legati alla qualità». Oltre al segretario del Pd, sono intervenuti altri esponenti del partito, tra cui Paolo De Castro e Leana Pignedoli, rispettivamente vice presidente e capogruppo della commissione agricoltura al senato, e Nicodemo Oliverio, capogruppo alla camera.

Mongiello ha aggiunto che tra le sfide future per l'agricoltura c'è anche quella di «distinguere cosa è impresa e cosa non è impresa». Inoltre, è necessaria «la partecipazione a forme di concentrazione dell'offerta che permettano di raggiungere dimensioni più significative».

(m. n.)

per segnalare gli appuntamenti: agenda@europaquotidiano.it / fax 06.45401041

27 maggio Savona

FRANCESCHINI
Dario Franceschini alle 10.40 alla Fortezza del Priamar (corso Mazzini) depone una corona davanti alla lapide che ricorda i deportati dell'Ilva. Alle 11.10 prende il treno regionale per Albenga, dove alle 12.15 visita il mercato e il centro storico medioevale (piazza Bolla). Alle 13.10 è a Imperia: incontro al point in centro città con il candidato sindaco Vearda e i candidati Pd. Alle 15.30 è a Genova, a Palazzo Ducale per la visita alla mostra di De André (con Claudio Burlando e Mario Tullio). Alle 17.30 la visita alla Bocciafilia e l'incontro pubblico (via Mura dello Zerbino 10/R)

Siracusa

BERSANI
Pier Luigi Bersani partecipa alle 17.30 (Fiera del Sud) all'assemblea *Crisi economica e prospettiva di sviluppo del Mezzogiorno in Europa*. Alle 19.30 a Ragusa (Hotel Mediterraneo) sarà a una iniziativa con i candidati Pd. Giovedì alle 12 a Caltanissetta conferenza stampa presso la Camera di Commercio, mentre alle 16 a Sciacca Bersani parteciperà ad un'assemblea presso la terrazza delle terme; alle 17.30 a Palermo parteciperà a una iniziativa presso la Camera di Commercio con l'associazione 'Secolo Ventuno' sul tema *Economia, Sicilia, Europa*, insieme a Rita Borsellino e Ivan Lo Bello.

Alle 20 sarà alla presentazione dell'associazione Futuro prossimo per il Pd (vicolo Tammuzzo).

Firenze

SASSOLI
David Sassoli è alle ore 9.30, a Pontassieve (FI) al mercato con il candidato sindaco Marco Mairaghi. Alle 11 passeggiata a Fiesole con il candidato sindaco Fabio Incatasciato. Alle ore 14 sarà al circolo Arci di Candeglia (PT) in viale Antonelli. Alle ore 17.15, incontro a Capannori (PT) con Giorgio Del Ghingaro e i candidati Pd locali presso il comitato elettorale di via della Posta. Alle 19 passeggiata nel centro storico di Lucca, dove alle 19.30 prenderà un aperitivo a Palazzo Pretorio.

Alle ore 21.30 Sassoli sarà a Sesto Fiorentino alla Festa del Pd ai Giardini di Villa San Lorenzo (viale Ariosto) insieme con Leonardo Domenici e il candidato sindaco Gianni Gianassi.

28 maggio Milano

ECONOMIA
Incontro *Dopo la tempesta: istruzioni per sopravvivere*. Quarto appuntamento del forum della Bocconi Economia e società aperta. Introduce Severino Salvemini, interviene Angelo Panebianco, ne discute Domenico Siniscalco, conduce Aldo Cazzullo, concludono Ferruccio de Bortoli, Guido Tabellini
ORE 21—AULA MAGNA, VIA ROENTGEN 1

NETWORK

Voto alle porte e dignità da difendere

■ Evitiamo il peggio

Non votare è darsi la zappa sui piedi. Cercate di mirare il voto, anche se questo sistema elettorale è ignobile e anticonstituzionale, cercate il minor danno, mandate in parlamento più persone oneste. Ormai la lotta per difendere la libertà e la dignità dei cittadini si deve fare su più fronti: dentro e fuori dal parlamento.

AHMED ALY

■ A breve su questi schermi

Lo staff del cavaliere sta lavorando alacremente per costruire una verità convincente e rispondente alle dieci domande di *Repubblica*. Bisogna pazientare, hanno bisogno di un po' di tempo per fare un buon lavoro. Emilio Vespa assicura che bastano poche settimane.

COLAPESCE

■ La "discesa in campo"

"Buttarla in politica" equivale a dire: alziamo una cortina fumogena, arrampichiamoci sugli specchi e nascondiamo la verità dietro complessi ragionamenti. Con la "discesa in campo" Berlusconi ha preso la cosa alla lettera e l'ha buttata in politica. Ha fatto la sua fortuna e la rovina degli italiani.

KARMAPOLITICO

■ Le braghe del padrone

Sembra proprio che il neo direttore del *Tg1* si sia adeguato subito al modo di comportarsi che serve in Rai, per starsene tranquilli a prendere un profumato stipendio pubblico: evitare di urtare la sensibilità del premier e lusingarlo con qualche carineria mediatica.

ANPO

■ Il forte ed il debole

C'è in queste ore un altro scandalo: un "caso politico" che interpella il presidente del consiglio si trasforma in un "caso Noemi" che piomba sulle spalle di una famiglia senza potere. C'è uno squilibrio che non rende onore al più potente che chiede al più debole di difenderlo.

RHADAMANTH

■ Non malato, responsabile

Continuate a insistere sul fatto che il comportamento di Berlusconi sia attribuibile ad una malattia. Continuate a giustificare responsabilità frutto di una personale visione della vita e di come affrontarla.

REBYJACO

(www.partitodemocratico.gruppi.illancocchiale.it)



Ascolti, vincono i Cesaroni

■ In 8 milioni 72mila telespettatori, con il 34,68% di share, hanno visto lunedì in prima serata su Canale 5 l'ultima puntata dei *Cesaroni*, che si è aggiudicata il prime time e la palma di programma più visto della giornata.



Radio Vaticana apre alla pubblicità e inizia con Enel

■ Anche la Radio Vaticana ospiterà inserzioni pubblicitarie. Lo ha deciso la Santa Sede per risanare il cronico passivo di bilancio dell'emittente. Primo inserzionista sarà l'Enel. L'annuncio è stato dato in una conferenza stampa dal direttore di Radio Vaticana padre

Federico Lombardi. Dal prossimo 6 luglio e fino al 27 settembre, dunque, la radio manderà in onda gli spot dell'Enel in cinque lingue. Ci saranno 300 passaggi divisi nelle fasce orarie «più appropriate e senza interrompere le trasmissioni».

SCRIPTA MANENT

La bomba coreana e la schiuma del Corsera

PANORAMIX

Papi perde colpi

“Papi perde colpi” per dirla con l'apertura del **Riformista**, ma a perdere colpi c'è anche qualche grande corazzata dell'informazione cartacea. Il numero in edicola del **Corriere della Sera** restituisce al lettore l'impressione di un quotidiano in (profonda) sofferenza. Un po' come il pugile che cerca di muoversi sul ring ma le gambe non seguono. Ma forse la metafora più appropriata è quella di chi combatte con un braccio legato dietro la schiena. La prima pagina è costruita sulla “bomba coreana” che



«spaventa il mondo». L'editoriale, firmato da Franco Venturini, rafforza l'apertura analizzando i «ricatti globali» e l'impotenza della comunità internazionale. La crisi in Sicilia trova un riquadro in taglio medio (“Lombardo azzera la giunta siciliana: ora faccio da solo. Centodestra diviso”). Nulla sulla vicenda Casoria, sul caso Letizia. La nota politica quotidiana di Massimo Franco (collocata a pagina 10) che si deve occupare – per ragione sociale, come dire – della vicenda politica italiana inizia così: «Per l'opposizione è un doppio passo falso insperato. La giunta regionale che implode in Sicilia e Silvio Berlusconi critico perché la capi-

tale del sindaco Gianni Alemanno, appaiono regali inusuali in campagna elettorale. Se a questo si aggiunge la schiuma del caso di Noemi Letizia, in teoria il premier dovrebbe cominciare a preoccuparsi». Sì, avete letto bene «...la schiuma del caso di Noemi Letizia». Il grande dizionario italiano Hoepli di Aldo Gabrielli spiega: «Massa instabile costituita da un agglomerato di minutissime bolle d'aria, che si forma sulla superficie di un liquido fortemente agitato o riscaldato o in fermentazione».

Titoli e boomerang

Le due pagine (12 e 13) dedicate alla “schiuma” propon-

gono i seguenti titoli: “Berlusconi alla Cnn: su Noemi, chiarirò tutto”; “Letizia e i contatti con il premier: Ci conosciamo da tanti anni”. Volete anche i sommari: «Sarà un boomerang per la sinistra. Ho solo protetto la privacy di una famiglia»; «Il rapporto divenne forte dopo la morte del mio primogenito». Manca qualcosa? La risposta (putroppo) è affermativa. Ed è l'intervista all'«amico storico» del premier Carlo Rossella. Potrebbe bastare per capire che il quotidiano di via Solferino sta facendo di tutto per nascondere il caso o per derubricarlo a questione di gossip – tendenza Pdl Quagliarello, Boniauti e Gaspar-



ri – ma per far comprendere al lettore di questa rubrica lo spirito della conversazione con il presidente di Medusa Film si deve citare la parentesi in corsivo vergata dall'intervistatore, Fabrizio Roncone: «(Carlo Rossella, 66 anni, è un uomo leale. E sincero – oltretutto elegante, ma qui dovremmo aprire un capitolo troppo lungo e troppo controverso. A lungo inviato speciale, diventa in successione direttore di *Stampa Sera*, del Tg1, de *La Stampa*, di *Panorama* e quindi del Tg5; dal luglio 2007 è presidente di Medusa Film, la società di produzione e distribuzione cinematografica del gruppo Mediaset. Sul *Foglio* cura una rubrica molto letta: Alta società». E il rancio è ottimo e abbondante.

BLOGGERIA

Telecom difende la privacy di chi scarica

MARIO ADINOLFI

Fapav pensa di essere in Francia

Il via libera alla legge francese che istituisce l'Hadopi deve aver dato alla testa alle major: forse pensano che sia in vigore automaticamente anche in Italia, che il parere dell'Europa non conti niente (questo sembrano pensarlo anche i francesi) o che, visto che prima o poi una legge analoga ci sarà anche da noi, tanto valga muoversi per tempo. Qualunque sia la ragione che l'ha spinta, la Fapav (Federazione anti pirateria audiovisiva italiana) ha provato a incutere timore a Telecom Italia, con una minaccia neanche troppo velata. La Federazione pretende che Telecom consegna alle autorità di Pubblica sicurezza «i dati idonei a consentire a quest'ultima di adottare gli interventi di sua competenza» contro chi scarica illegalmente da Internet contenuti protetti dal diritto d'autore.

Chiesti 530 milioni di danni

Qualora la maggiore compagnia telefonica italiana rispon-

desse picche, la Fapav è pronta a chiedere 530 milioni di euro di danni, calcolati per l'anno 2008 in base all'opinabile assunto per cui tutti coloro che hanno scaricato un film sarebbero andati al cinema, se non avessero avuto la possibilità di vederlo a casa propria. Il bello è che Telecom ha per davvero risposto picche: nonostante la Fapav millanti un obbligo da parte dell'operatore circa la consegna dei dati, questi risponde che una norma del genere non esiste; se esistesse, l'avrebbe già rispettata, come fa con tutte le altre: «L'azienda ha sempre agito nel pieno rispetto della normativa vigente, come dimostrano numerose sentenze e pronunciamenti in materia».

Legge infranta?

In particolare Telecom si attiene alla legge sulla privacy che, almeno per ora, ha la precedenza sul diritto d'autore: non si possono comunicare certe informazioni così alla leggera e per di più sulla base di non meglio precisati sospetti.

Inoltre è proprio l'ingiunzione di Fapav a essere sospetta: come fa a sapere che ci sono utenti che scaricano illegalmente? Non si sarà messa a spiarli, infrangendo la legge?

Diritto alla segretezza delle comunicazioni

Telecom ha dalla propria la giurisprudenza e in particolare le decisioni della magistratura sul famigerato caso Peppermint: «La tutela delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali è prevalente rispetto alle esigenze probatorie di un giudizio civile teso all'accertamento dell'asserita lesione del diritto di sfruttamento economico del diritto d'autore». Se ciò non bastasse, c'è anche il pronunciamento del Garante della privacy sempre sullo stesso argomento, che dichiara illegittime le attività di privati (come la Fapav) per l'identificazione di soggetti che violino il diritto d'autore facendo leva sul diritto alla segretezza nelle comunicazioni.

www.marioadinolfi.ilcannocchiale.it

La Fapav ha chiesto al colosso tlc, che ha risposto picche, l'elenco di coloro che scaricano materiale protetto da copyright

LA TELE DIPENDENTE

Cesaroni e The Wire, il melò e il realismo

STEFANIA CARINI

Melò spinto

Ma di chi è quel bebè? Questa la domanda chiave della terza stagione de **I Cesaroni**. Quesito da storia della tv, tipo: cos'è l'Isola? Chi ha ucciso Laura Palmer? Chi ha sparato a JR? La tensione era tale che la produzione ha girato ben due finali. Il bebè di Eva poteva infatti essere del fratello acquisito Marco o dell'altro suo breve amore, Alex. Ah Eva, mai nome fu più appropriato per una protagonista di *family drama*. Lei ha sempre sostenuto che il padre fosse Alex, ma il dubbio...E così l'altra sera finale col botto: la fiction

vince la serata. Lei è in travaglio, Alex è lì presente, ma lei chiama Marco. Anzi, vuole lui, ripensa a lui, grida tra le doglie che lo ama. Hanno fatto l'amore, confessa alla madre (la confessione vale più di qualsiasi test del dna, che però poi comparirà magicamente a sancire quel che già si sapeva). Alex esce, Marco arriva. I due fratellastri senza legami di sangue si dichiarano eterno amore in sala parto. «Che cognome devo mettergli?» chiede l'infermiera. «Cesaroni» è la risposta. La famiglia allargata crea una nuova famiglia, vagamente incestuosa. La verosimiglianza non conta. Eva redime il suo nome: più che una peccatrice è una ragazzina molto naif, senza alcuna educazione sessuale, con medici



piuttosto incompetenti. Tutto questo è puro melodramma d'antan.

Realismo spinto

Dal melò spinto al realismo spinto. È questa la chiave di **The Wire**, in onda su Cult. Le cinque stagioni di questo originalissimo *crime drama* della Hbo, incentrato sulla lotta tra

un'unità speciale di polizia e la criminalità metropolitana, sono tutte ambientate a Baltimora, città americana tristemente famosa per l'elevato tasso di violenza e delinquenza. Ogni stagione affronta un particolare ambito della corruzione: il traffico di droga, le irregolarità del commercio portuale, il marcio che si cela dietro gli uffici amministrativi e burocratici, le falle del sistema scolastico e l'amoralità del mondo dell'informazione. In *The Wire* ogni cittadino è costretto a scendere a compromessi per integrarsi nel sistema, per sopravvivere. Il forte realismo che caratterizza la serie è in parte dovuto alla scelta di inserire nel cast interpreti non professionisti, alle prese con personaggi

ispirati alla loro reale esistenza. Il mix di realtà e finzione è ribadito anche a livello di scrittura: la sceneggiatura è infatti realizzata da autori che sono stati coinvolti in prima persona nelle problematiche affrontate. Anche il *creator* principale, David Simon, è un ex giornalista di cronaca, che ben conosce il mondo rappresentato dopo dodici anni passati a lavorare per il giornale *Baltimora Sun*. Il titolo *The Wire* significa microspia: è infatti l'intercettazione il metodo più utilizzato dall'unità speciale per le indagini poliziesche al centro di ogni episodio. La microspia è la metafora narrativa che permette al telefilm di penetrare il reale, e tradurlo in stile.

SHE

Le donne al centro dello scandalo

FRANCA FOSSATI

Sulle agenzie di stampa, **Ansa** in testa, lo scandalo degli scandali non è rubricato come, che so, “Silvio e Veronica”, oppure “le bugie del premier”, o un sobrio “Berlusconi/divorzio”. No, la parola chiave è “Noemi”. Anche in tv o ai giornali radio: il caso si chiama Noemi. E già questo la dice lunga: sia sulle reticenze pilotate sia sul machismo conscio e inconscio di quasi tutti. Nessuno sembra farsi scrupolo di vivisezionare la vita di quella ragazza. Né chi se ne serve per dimostrare quanto sia mendace e inaffidabile il presidente del consiglio; né chi la dipinge come una improbabile santarellina (“Basta fango, Noemi è illibata” titola **Il Giornale**). Proprio su *Il Giornale* (26 maggio) è Maria Giovanna Maglie a scrivere che «I giornali e i politici che di solito si pregiano e si fregiano di quanto sono attenti alla sensibilità delle donne e preoccupati della dignità femminile, hanno sguinzaglia-

Il colpevole non è il principale indiziato ma chi accusa: Veronica

cronisti affamati nella zona, a battere casa per casa a caccia di notizie peperate, di particolari ambigui, di prove del misfatto». Indignazione condivisibile, per quanto mi riguarda. Peccato che poi anche Maglie se la prenda con una donna, Veronica Lario, perché «niente è peggio di una donna che tace per decenni» e poi comincia a parlare con «gli amici direttori di giornali nemici del marito». Già Melania Rizzoli, in una lettera rivolta a Veronica pubblicata sul **Corriere della Sera** (23 maggio) aveva scritto: «Noi deputate del Pdl riteniamo che la sua esternazione pubblica abbia fatto tornare indietro di colpo di cinquant'anni le donne, a quando erano comandate dal maschio dominante.. corpi da guardare e sesso da godere...». Colpa di Veronica? Da non crederci. «Con un colpo di scena degno di Agata Christie, il colpevole non è il principale indiziato, ma il teste d'accusa» commenta, incredula appunto, Ida Dominijanni su **il manifesto** (24 maggio). E incredula è anche la pur prudentissima Isabella Bossi Fedrigotti nel replicare a Rizzoli sempre sul *Corriere* (24 maggio): «avrà diritto una donna a non poterne più di suo marito?» Comunque, tra le donne, sia a destra che a manca, c'è imbarazzo e confusione su tutta la vicenda. Appartenenze politiche e di sesso si incrociano e si contraddicono. Chi non sembra avere dubbi è la filosofa femminista Luisa Muraro che vede in Veronica «una figura inedita e innovatrice, che non è tranquillizzante come quella della First Lady, né acquisita come quella della femminista», che ha scelto «i propri argomenti» a partire da sé, compresi i suoi interessi materiali, «in forza della sua personale ricerca di libertà» (**donnealtri.it**).



FEDERICO ORLANDO RISPONDE

Cara signora, invidio la sua esperienza ospedaliera, condivisa anche da qualche mio parente. Ogni tanto, capita. Io, invece, per avere la stanza singola, come ha proposto fra l'altro il senatore Veronesi, ho dovuto pagare nel "reparto solventi", vulgo paganti, di un ospedale pubblico, ma anche privato (preti) che mi ha salvato dall'angoscia di una presenza estranea nell'intimità. Un'altra volta, al top ospedaliero nazionale, mi misero in una camera a due letti con un morente e per 48 ore fui tormentato dai suoi rantoli, finché, al terzo giorno, anch'io resuscitai da quasi morte grazie a un intervento, come dire, *extra moenia*. Veronesi, uomo oltre che scienziato che non smetteremo mai di indicare alla pubblica riconoscenza, ha detto una cosa che tutti – medici in testa – pensano e che nessuno – medici in testa – osa dire: e cioè che l'ospedale italiano è organizzato secondo le esigenze dei medici, non secondo i bisogni dei ricoverati. E dunque chiede di abbandonare la rigidità degli orari, di offrire dei menu in cui scegliere piatti consentiti dalla

Cara *Europa*, sono appena uscita da una clinica universitaria romana, dopo una degenza di una settimana assistita dal servizio sanitario nazionale, e non mi lamento, perché ho avuto una stanza tutta per me e accurata presenza di medici e infermieri. Leggo tuttavia che al policlinico Umberto I della capitale manca l'acqua per i pazienti; e che il professor Veronesi, che è anche

terapia, di proibire che ai malati ci si rivolga col tu (come fanno certe giornaliste televisive con i signori che intervistano per strada o altrove), di presentare bene i cibi, che sono parte importante della cura. L'appello di Veronesi è stato pubblicato insieme a una dichiarazione-testimoniaza di Gualtiero Marchesi, che proprio durante una degenza ospedaliera ha maturato, nello squallore dei pasti e dei cibi fuori orario e fuori civiltà, la sua teoria della cucina "bella", colorata come nei quadri, di cui si sta facendo esperienza brillantissima all'ospedale Sant'Angelo di Mestre. Naturalmente, sappiamo che fino a quando gli ospedali dovranno pagarsi un sovraccarico di personale per far fronte a un sovraccarico di

senatore del Pd se non sbaglio, ha proposto di rivoluzionare orari e consuetudini ospedaliere, dando i pasti a orari normali e addolcendo la vita dei ricoverati con iniziative di svago. Mi sembra di sognare: ho superato la cinquantina e mi domando se farò in tempo a vedere una simile rivoluzione di civiltà.

MAGDA ALESSANDRI, GROSSETO

pazienti, per molti dei quali invece del ricovero basterebbe il day hospital, l'appello di Veronesi e le esperienze di Marchesi resteranno un traguardo lontano. A Roma, come lei stessa ricorda, causa salmonella nelle arcaiche condutture, si deve bere acqua minerale, e ne danno una bottiglia al giorno, mentre il caldo impazza, e molti, o per età o per tipo di patologia, avrebbero bisogno di berne due e anche tre, ogni giorno.

Intanto la giunta Marrazzo, forse prima in Italia, s'è allineata al programma Veronesi: si partirà all'inizio di giugno dal polo oncologico Regina Elena e si proseguirà entro l'anno coi grandi ospedali San Camillo, San Giovanni, Spallanzani, San Filippo Neri: parola dell'assessore Montino. Quanto all'assistenza psicologica dei ricoverati, consistente non solo nella libertà di visita per parenti e amici ma anche in spettacoli di intrattenimento o culturali, l'appello che si vuol fare al volontariato di attori, scrittori, musicisti, se sorretto da un'organizzazione non occasionale, aiuterebbe a risolvere il problema dei costi. Qualcuno mi dirà se sogno o son desto. Chi vivrà vedrà. Ma lei, signora, appena «poco più che cinquantenne», potrà sicuramente vedere.

Le lettere (max 1500 battute) vanno spedite a «Europa» Rubrica Lettere - Via di Ripetta 142, 00186 Roma • email: rubrica.lettere@europaquotidiano.it

Azzerare (e riformare) la Rai

GIORGIO MERLO

Le polemiche che hanno accompagnato le recenti nomine Rai ci spingono ad una riflessione sull'attuale servizio pubblico radiotelevisivo. Certo, le polemiche hanno da sempre fatto breccia ogniquale volta il momentaneo cda di Viale Mazzini si appresta a nominare i vertici delle testate e delle reti. Ma, al di là di ogni retorica e di ogni esagerazione che puntualmente emergono qua e là, credo che questa volta il quadro sia molto più grave del passato. E questo a prescindere dalla valutazione sulle persone e sulla qualità dei propositi che indubbiamente hanno curricula degni di rispetto e di riguardo. Quello che non si può non evidenziare è la profonda anomalia di questo primo giro di nomine. E cioè, sostanzialmente il cda ha "ratificato" una decisione presa altrove. Una scelta che denota, una volta di più, che aleggia oggi una sorta di concezione proprietaria del servizio pubblico che può ridurre, se non azzerare, la stessa *mission* del servizio pubblico. E qui non si tratta di ripetere la vecchia e solita litania – perché ormai è una stanca litania – dell'irrisolto conflitto di interessi che mina alla radice la trasparenza della nostra democrazia e che segna in profondità la stessa imparzialità e credibilità della nostra informazione. Semmai, si deve prendere atto che senza una riforma che azzeri alla radice questa pesante e singolare anomalia tutta italiana, l'unica garanzia per una Rai di qualità e credibile nel suo futuro deriva dalle scelte concrete di chi oggi la guida.

Noi abbiamo, e anche qui lo dico senza piaggeria e senza retorica, un vertice Rai capace e competente. Ma credo che se il vertice Rai deve continuare a registrare una pesante divisione al suo interno, inesorabilmente si espone al vento della politica e, di conseguenza, all'ingerenza insopportabile dell'ipoteca di partito e di chi oggi governa il nostro paese. È

questo il limite di fondo che penalizza e frena oggi il cda della Rai. Senza una convinta e motivata unità del cda e una altrettanto forte sinergia con il direttore generale la Rai è destinata ad essere soccombente ed irrilevante di fronte allo straripante potere politico berlusconiano. Un'unità che dovrà coincidere con la prossima tornata delle nomine, che comunque rappresentano un passaggio decisivo per misurare il tasso di autonomia e di autorevolezza dell'organo di governo dell'azienda.

Certo, la riforma di quest'azienda non può più tardare. Credo che la maggioranza di destra non possa più tergiversare su questo versante. Non possiamo più assistere a questo ricorrente stillicidio di polemiche e di accuse reciproche tra gli schieramenti

Una legge sul servizio pubblico non è rinviabile. La maggioranza non può continuare a tergiversare

politici in campo sul capitolo delle nomine, della fedeltà al potere di turno e della riduzione del pluralismo ad un optional. No, ora serve una riforma.

Noi, il Pd, abbiamo già presentato una proposta di legge per affrontare di petto la questione e che punta ridisegnare il suo assetto di governo e a cambiare in profondità la stessa *governance* dell'azienda. Chi si oppone alla sua riforma, lavora indirettamente per indebolire la Rai, per renderla meno autorevole e per consegnarla di fatto nelle mani della politica e dei partiti di riferimento. Una riforma è necessaria ed urgente perché la Rai non si può ridurre nel tempo ad una permanente Retequattro da un lato o ad una sorta di *Anzozero* dall'altro. L'alternativa alla riforma è la colonizzazione della Rai e la sua trasformazione in una agenzia di propaganda e di megafono politico e di schieramento. L'appello

recente del presidente della commissione di vigilanza Zavoli a salvaguardare il pluralismo nell'azienda di viale Mazzini è oggi la vera priorità del servizio pubblico. Un pluralismo che non si può e non si deve ridurre ad una sorta di collage dove tanti tasselli incomunicanti e faziosi contribuiscono a comporre il mosaico complessivo. Il pluralismo politico, culturale, sociale e religioso nel paese si sostanzia attraverso la concreta produzione della Rai e la sua programmazione quotidiana. La cosiddetta "qualità" del servizio pubblico non può più attendere. Oggi registriamo che, accanto ad una indubbia qualità declinata in vari campi, c'è una sfrenata volontà ad inseguire il messaggio sempre più involuto e diseducativo della cosiddetta Tv commerciale. Ma la ricorrente "qualità" può decollare solo se l'autonomia dalla politica sarà vera e non finta, sarà seria e non virtuale. Più giornalismo di inchiesta e meno velinume sarà la sfida attorno alla quale si giocherà la credibilità e l'autorevolezza dell'attuale vertice di viale Mazzini.

Insomma, sono molti gli elementi che devono caratterizzare questa stagione del servizio pubblico radiotelevisivo. Elementi che però adesso richiedono scelte concrete e non chiacchiere virtuali. Sappiamo che con questa destra di governo e con il macigno del conflitto di interessi perdurante, si gioca il futuro della Rai. E questo non solo per l'avvento della tv digitale e per un rafforzamento dell'offerta televisiva, ma anche e soprattutto perché senza un servizio pubblico in questo paese il principio del pluralismo sarebbe a rischio e, con esso, lo stesso rispetto della democrazia. Una Rai forte e credibile significa anche avere una democrazia trasparente e credibile. Una Rai debole coincide con una democrazia zoppa e fragile. Non dobbiamo e non possiamo perdere tempo.

Il Papi osceno

ALESSANDRO CARRERA
SEGUE DALLA PRIMA

Ho intrapreso una ricerca in internet per verificare se queste voci si fossero diffuse anche in rete, ma ho trovato ben poco rispetto a quello che mi è stato raccontato.

Ci troviamo dunque in presenza di un fatto ormai raro, e anzi particolarmente significativo per chi si interessa di storia delle dicerie: il momento in cui rumori e leggende di cui non si conosce il fondamento si diffondono per via puramente orale, senza ancora tramutarsi in scrittura.

In un paese anglosassone e protestante il solo sospetto che alcune di queste voci potrebbero essere vere avrebbe già imposto all'interessato le dimissioni immediate, senza se e senza ma. L'Italia però non è né anglosassone né protestante, è cattolica e pagana, e la prestanza attribuita al presidente in carica appare piuttosto la ripresa dell'immortale salute di un Giove alla perenne rincorsa di qualche ninfa. Oppure i paragoni andrebbero cercati con la senilità erotomane del dittatore descritto da García Marquez ne *L'autunno del patriarca*, o con gli ultimi anni della vita di Mao Zedong, quando la Banda dei Quattro gli forniva ragazze in continuazione per distarlo dagli affari di governo e comandare in sua vece. Sia come sia, è chiaro che un capo del governo in preda a erotismo senile è un pericolo per la sicurezza nazionale. Potrebbe essere spinto a rivelare affari di stato a giovanette più o meno innocenti che andranno poi a raccontarli a un fidanzato di turno piazzato da un servizio segreto straniero o da qualche gruppo di potere. Simili argomenti sono stati sollevati durante lo scandalo Clinton-Lewinski, e non erano peregrini, benché in quell'occasione se ne fosse fatto un uso eccessivo e strumentale.

Nello specifico caso italiano l'attribuzione di un'erotomania incontenibile al presidente del consiglio rafforza una fi-

gura che, sulla scia del Freud di *Totem e tabù*, chiameremo quella del "Padre Osceno", il vecchio capo che prende per sé le donne più giovani della tribù negandole ai figli. Nella fantasia freudiana i figli si uniscono per uccidere genitore, tornando poi a dividersi le donne e permettendo così la sopravvivenza della tribù, mentre il senso di colpa edipico sarà il prezzo che pagheranno per l'infrazione dei vincoli di sangue. Nessun antropologo sosterebbe oggi la plausibilità scientifica del racconto freudiano, che del resto nemmeno l'autore presentava come una verità. Un supporto indiretto l'abbiamo però dal primo libro dell'*Iliade*: Agamennone che porta via ad Achille la schiava Briseide si comporta precisamente come il Padre Osceno. L'ira di Achille è edipicamente giustificata, e la lentezza con la quale i capi dei greci lo comprendono finisce per danneggiare non poco la loro impresa guerresca.

Il popolo italiano, almeno fino all'esplosione del caso Noemi, finora è sembrato più che disposto ad assecondare il suo Agamennone. A quanto sembra, anzi, c'erano italiani che facevano a gara nel consegnargli le proprie figlie o fidanzate. Invece della rivolta edipica aveva preso piede il desiderio di partecipare per via indiretta alla sessualità del capo. Il godimento del sottoposto per la potenza genitale del proprio leader è una forma di omoerotismo di massa stabilizzatasi all'epoca del fascismo, e la soddisfazione che molti ne hanno tratto allora dev'essere stata così forte, e così intensa la nostalgia che poi ne è seguita, che i loro figli e i nipoti si sono sentiti in dovere di ricrearne le condizioni. Altro che ira d'Achille. È stata invece riconfermata una potente intuizione di Umberto Saba, attento lettore di Freud: gli italiani sono incapaci di rivoluzione perché è solo con l'uccisione del padre che inizia una rivoluzione, mentre «gli italiani vogliono darsi al padre, ed avere da lui, in cambio, il permesso di uccidere gli altri fratelli».

EUROPA
INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini
Condirettore
Federico Orlando
Vicedirettrici
Giovanni Cocconi
Chiara Geloni
Segreteria di redazione
segr.redazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 – 00186 Roma
Tel 06 45401010 – Fax 06 45401041

EDIZIONI DLM EUROPA Srl
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 – Roma
Consiglio di amministrazione
Presidente: Silvano Gori
V.Presidente: Arnaldo Sciarelli
Amm. delegato: Andrea Piana

Consiglieri
Franco Aprile - Gianclaudio Bressa
Adriano de Concini - Giuseppe
L'Abbate - Luigi Lusi - Federico Moro

Distribuzione
SEDI 2003 Srl via D.A. Azuni, 9
– Roma
Tel 06/78147311 - 7802017
Fax 06/7826604

Pubblicità:
A. Manzoni & C. S.p.A.
Via Nervesa, 21
20139 Milano
Tel. 02/57494801

Relazioni esterne Silvana Novelli

Prestampa
OBELIX Srl – via Caserta, 1 – Roma

Stampa
SIES SpA
Via Santi, 87 - Paderno Dugnano
Milano
LITOSUD Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma
STS SpA
Strada 5*, 35 Piano D'Arco (CT)
(Zona Industriale)

Abbonamenti
Annuale Italia 180,00 euro
Sostenitore 1000,00 euro
Simpatizzante 500,00 euro
Semestrale Italia 100,00 euro
Trimestrale Italia 55,00 euro
Estero (Europa) posta aerea 433,00 euro
- Versamento in c/c postale n. 39783097
- Bonifico bancario: Allianz Bank
Financial Advisor Spa
Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)
IT05W0358903200301570239605

Responsabile del trattamento dati
D.Lgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita

«La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla Legge 7 agosto 1990 n.250»

**Diritti umani**

Perché negli Usa c'è ancora la pena capitale mentre gran parte dei paesi democratici l'hanno abolita? Un saggio di Franklin E. Zimring: *La pena di morte* (il Mulino).

**Storia**

La rinascita dell'Europa dalle ceneri del 1945 in un superbo lavoro di sintesi e di riflessione di Tony Judt: *L'età dell'oblio* (Sulle rimozioni del '900, edito da Laterza).

**Narrativa**

La leggenda del Pianeta Verde è una metafora attualissima delle battaglie per la tutela dell'ambiente. Un racconto di Giovanna Valori per sensibilizzare i più giovani (Il Filo).

**Gastronomia**

Heinz Beck, definito lo Schumacher dei fornelli, tra racconti e qualche ricetta, svela una vera e propria filosofia integrale del gusto: *L'ingrediente segreto* (Mondadori).

**Cinema**

La Svezia misogina di Larsson

PAOLA CASELLA

È un mondo senza pietà quello che il cinema contemporaneo, e in particolare il cinema europeo, stanno raccontando agli spettatori: basti pensare ai film in concorso all'ultimo festival di Cannes, iperviolenti e tendenzialmente misogini, portatori di una visione nichilista dell'attualità e dei rapporti fra uomini e donne, fra l'umanità e la sua storia recente. Rientra perfettamente in questo quadro desolante il film *Uomini che odiano le donne*, tratto dall'omonimo best seller dello scrittore svedese Stieg Larsson. Svedese è anche l'intera produzione dell'adattamento cinematografico in uscita venerdì sui nostri schermi con 450 copie, un numero esorbitante giustificato però dall'enorme attesa che si è creata per il primo romanzo della trilogia *Millennium*, regista e interpreti compresi, soprattutto la sconosciuta (almeno a noi) Noomi Rapace (il cognome fa pensare a origini meridionali italiane, e l'aspetto fisico, molto simile a quello della cantante Giusy Ferreri, lo confermerebbe) che veste i panni della mitica Lisbeth Salander, eroina dei tre romanzi di Larsson già usciti, come lo sarebbe stata degli altri sette che l'autore recentemente scomparso non è riuscito a scrivere per completare un piano dell'opera che doveva ammontare a dieci volumi.

La storia, come molti sanno, è gialla ma con risvolti di critica politica e sociale, e mostra una Svezia molto globalizzata verso il peggio: corruzione, fanatismi religiosi, razzismo, malaffare. L'ambientazione nordica, così nitida e linda, funziona da contrasto alle vicende *dark* che popolano le campagne ghiacciate e le città postmoderne della storia. Ma ciò che dà vita alla narrazione è la tematica preannunciata dal titolo, cioè la relazione conflittuale fra i due sessi, con le donne dal lato ricevente di odio e violenza. Ma basta la protagonista a riscattare l'intero genere femminile, non tanto perché è spietata e pericolosa come un uomo, il che equivarrebbe ad una vittoria di Pirro, quanto per riuscire a riscoprire la propria femminilità e persino a ricollegarsi con la linea matrilineare negata dalla propria storia personale e da quel vissuto sociale che, ricorda il regista Niels Arden Oplev, «fa sì che anche nella civilissima ed evoluta in Svezia ogni anno circa centomila donne siano vittime di violenza, quasi sempre da parte di uomini che evidentemente non le amano affatto».

C'era una volta la Terza via. D'Alema, la crisi, la sinistra

Esce "Il mondo nuovo", raccolta di saggi e interventi dell'ex premier

MARIO LAVIA

L'idea che la crisi possa costituire un'occasione per cambiare la realtà si rintraccia in tutto il pensiero forte della sinistra italiana. Ci fu per esempio un famoso discorso di Berlinguer intitolato proprio così, «la crisi, occasione per cambiare l'Italia». E partiamo dunque da questa parola – «crisi» – cruciale in tutto il Novecento e inopinatamente rispuntata con virulenza massima in questo primo scorcio di nuovo secolo, ancora una volta snodo decisivo per prospettare un futuro diverso, addirittura un «mondo nuovo». Non a caso si intitola così l'ultimo libro di Massimo D'Alema (per Italianieuropei, che esordisce come editore), una raccolta di saggi e articoli degli ultimi anni, di cui bisogna cercare di rintracciare il nucleo duro, il *fil rouge*, dentro una tela ampia di argomenti e temi. Nella quale – diciamo subito – il tema «italiano», il futuro del Pd, l'Italia «non berlusconizzata» (così scrive nella prefazione), occupa solo un lembo e forse nemmeno il più significativo. Non è un libro di «politica interna», questo. Vuole essere un'altra cosa.

Proseguendo in un suo itinerario, anche personale, nel quale le idee-forza della sinistra si rianimano al contatto con l'esigenza di governare i nuovi processi (mondiali, europei e nazionali), D'Alema individua il senso profondo della vicenda politica generale nella chiusura di una fase, quella dominata da suggestioni e ricette liberali e neo-liberali («il sogno dogmatico della perfezione del mercato») che, nelle loro varianti (fino a lambire la stessa cultura della Terza via), hanno tenuto banco negli ultimi due decenni. Già, la strada di Blair e Clinton, che all'epoca sedusse lo stesso D'Alema, appare a quest'ultimo senza uscita. Impercorribile. Perché oggi, «la verità è che sembra essere finito un intero ciclo dello sviluppo, portando alla luce gli squilibri e le contraddizioni di fondo di questa globalizzazione ultraliberale che ha dominato negli ultimi venti anni non solo le scelte della politica economica ma anche la cultura, il senso comune, il

modo di vivere delle persone», scrive.

Nella grande crisi che vede il declino «di una nuova razza padrona, un'oligarchia finanziaria che ha preso nelle sue mani il potere e accumulato un'enorme ricchezza», D'Alema riprende in mano gli strumenti analitici, e anche polemici, della classica tradizione della sinistra. Perfino in certi toni («I banchieri orgogliosi bussano alla porta dei tanto disprezzati stati nazionali col cappello in mano...»), si riscolta una certa *verve* di tempi passati.

Ma quel che è più importante è certamente l'analisi strutturale della crisi, che non è solo incidente finanziario ma espressione e catastrofico frutto di profonde disuguaglianze sociali. Un «castello ideologico» è venuto giù: e come tutti i mutamenti di fase dinanzi appare sotto altre forme il bivio fra declino o, appunto, «mondo nuovo».

L'autore non ha dubbi: «Da questa crisi non sarà possibile uscire ripristinando il vecchio modello di sviluppo. Occorre invece un cambiamento profondo, direi persino per quanto riguarda i valori di riferimento. Questa è una crisi che investe anche l'etica dello sviluppo...»: la crisi, dunque, come prologo per un nuovo discorso morale. E anche qui non è scorretto rintracciare suggestioni berlingueriane, del Berlinguer che nel mezzo di un'altra grave crisi propugnava l'adozione di nuove finalità dello sviluppo.

Il libro di Massimo D'Alema, *Il mondo nuovo*, edito da Italianieuropei, è una raccolta di saggi e interventi degli ultimi anni, di cui bisogna cercare di rintracciare il nucleo duro, il *fil rouge*, dentro una tela ampia di argomenti e temi. Nella quale – diciamo subito – il tema «italiano», il futuro del Pd, l'Italia «non berlusconizzata» (così scrive nella prefazione), occupa solo un lembo e forse nemmeno il più significativo. Non è un libro di «politica interna», questo. Vuole essere un'altra cosa.



Illustrazione di Stefano Navarrini

L'avvento di Barack Obama, che ha segnato un punto di svolta anche rispetto alla stagione del liberalismo democratico della Terza via, prelude a quello che Al Gore ha definito un «cambiamento d'epoca». Obama, «leader globale», come emblema di un «ritorno della politica» che allo stato però è solo una speranza, una possibilità. Mancano infatti gli strumenti politico-istituzionali per edificare un nuovo equilibrio mondiale: a partire dalla debolezza di un'istituzione come il G8 – e il riferimento è quanto mai attuale, alla vigilia del vertice dell'Aquila – di cui è indispensabile «una riforma della membership» guardando alle nuove realtà del pianeta.

Per non parlare delle istituzioni europee: «Le riforme proposte dal Trattato costituzionale (la presidenza stabile, la creazione del ministro degli esteri europeo, la semplificazione dei meccanismi decisionali e così via) non sono più opzioni ma una necessità». Da questo punto di vista, il libro di D'Alema fornisce una quantità di spunti e proposte che in teoria dovrebbero concorrere al dibattito pre-elettorale: solo in teoria, perché è evidente che in questa campagna elettorale di tutto si stia parlando tranne che di Europa.

Scriva l'ex presidente del consiglio citando un sondaggio di Eurobarometro: «Il clima psicologico generale fra i cittadini europei è segnato da una notevole incertezza e da diffuse preoccupazioni. Siamo in un'epoca di pessimismo, le cui ragioni sono sostanzialmente sociali ed economiche: si tratta di una risposta psicologica negativa alle tensioni provocate dalla globalizzazione, il timore prevalente è che la crisi del modello sociale ed economico europeo lasci senza difesa le persone». A questa insicurezza si può rispondere in modi diversi: con più Europa, o con la «rinazionalizzazione delle decisioni». Ed è quest'ultima ad apparire in questa fase la strada seguita.

Il problema è che all'Europa manca la volontà politica delle leadership conservatrici di invertire questa tendenza, da cui discende la progressiva perdita del ruolo strategico, politico e militare del Vecchio continente: esattamente il contrario di quanto il D'Alema politico e soprattutto il D'Alema premier e poi ministro degli esteri auspicavano (si vedano le pagine sullo scenario strategico e il ruolo dell'Italia mentre è di particolare interesse, anche sotto il profilo personale, l'intervista sull'intervento nel Kosovo). Situazione in bilico, dunque, per il mondo, per l'Europa, col vecchio che muore – secondo un'antica espressione – e il nuovo che stenta a nascere.

Diario

BENI CULTURALI

Musei italiani in cerca di fondi e manager

I musei italiani lamentano l'isolamento delle istituzioni culturali nazionali nei confronti delle grandi realtà internazionali. Mancano anche i nuovi «manager dell'arte» e, come sempre, i fondi. Emerge dalla ricerca Ispo realizzata da Renato Mannheimer per conto di Terna presentata ieri in occasione del lancio della seconda edizione de Premio Terna per l'arte contemporanea al Maxxi, il Museo nazionale delle arti di XXI secolo. Il ministro per i beni culturali Bondi ha annunciato che sarà Pio Baldi il primo presidente della Fondazione Maxxi. Il museo dovrebbe essere completato a novembre.

LETTERATURA

Tre manoscritti inediti di Ungaretti

Tre manoscritti inediti di Giuseppe Ungaretti (1888-1970) sono stati presentati ieri a Milano da Enrico Elli, Marco Modenesi e Corrado Rovida. Le tre opere sono importanti per capire lo spirito del poeta agli inizi del 1918, un anno cruciale nella sua biografia. Si tratta di una lunga lettera che Ungaretti scrisse a Marthe de Champ de Mailly nel 1918, di un ensemble poetico, dal titolo in francese *Le pierrieres ensoleillées. Nouveau cahier de route pour Marthe* e di una lettera che il poeta scrisse a Marthe quarant'anni dopo. I manoscritti sono esposti nella mostra *Conflagrazione. La vertigine polifonica della guerra nelle opere della collezione Lodovico Isolabella* a Milano, in palazzo Sormani, fino al 30 maggio.

DANZA

Baryshnikov e Laguna all'Auditorium

Una chicca da non perdere, quella di stasera, unica romana, all'Auditorium della Conciliazione. *Three solos and a duet* è il frutto di un incontro prezioso tra tre leggende viventi della danza: Mikhail Baryshnikov e due anime del Cullberg Ballet, la danzatrice Ana Laguna, e il coreografo e regista svedese Mats Ek, figlio di Birgit Cullberg, autore di rivoluzionarie riletture del repertorio classico in chiave psicologica. Qui si scandaglia la realtà complessa del rapporto di coppia, tra solitudine, distanza, alienazione e desiderio, resi dai due danzatori con una gestualità astratta, a cui fa da contraltare una scenografia concreta e minimale.